

Visti l'articolo 38, comma 2, del Regolamento interno dell'Assemblea legislativa e gli articoli 5 e 5 bis della legge regionale n. 16 del 2008;

vista la legge 24 dicembre 2012, n. 234 (Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea);

vista la legge regionale 28 luglio 2008, n. 16 (Norme sulla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla formazione e attuazione delle politiche e del diritto dell'Unione europea, sulle attività di rilievo internazionale della Regione e sui suoi rapporti interregionali. Attuazione degli articoli 12, 13 e 25 dello Statuto regionale);

vista la Relazione approvata dalla I Commissione assembleare ai sensi dell'articolo 38, comma 2, del Regolamento interno ed i pareri delle Commissioni competenti per materia approvati ai sensi del medesimo articolo 38, comma 1, allegati alla Relazione;

visto il Programma di lavoro della Commissione europea per il 2026 "È ora che l'Europa si renda indipendente" – COM(2025) 870 final del 21 ottobre 2025;

viste le risultanze dell'udienza conoscitiva svolta dalla I Commissione sul programma di lavoro della Commissione europea per l'anno 2026 nella seduta del 16 febbraio 2026;

vista la Relazione della Giunta regionale sullo stato di conformità in relazione agli atti normativi e di indirizzo emanati dagli organi dell'Unione europea (anno 2025);

viste le risultanze dell'Informativa sulla Relazione stato di conformità al diritto europeo dell'ordinamento della Regione Emilia-Romagna (anno 2025) svolta dalla Commissione I nella seduta del 28 gennaio 2026;

visto il Rapporto conoscitivo della Giunta regionale per la Sessione europea 2026 (DGR n. 232 del 23 febbraio 2026);

vista la Risoluzione n. 726 del 10 giugno 2025 "Sessione europea 2025. Indirizzi relativi alla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla fase ascendente e discendente del diritto dell'Unione europea".

considerato che la legge regionale n. 16 del 2008, all'articolo 5, disciplina la Sessione europea dell'Assemblea legislativa quale occasione istituzionale annuale per la riflessione sulla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla fase ascendente e discendente delle politiche e del diritto dell'Unione europea nelle materie di competenza regionale e per l'espressione di indirizzi generali alla Giunta relativamente all'attività della Regione nell'anno di riferimento;

considerato inoltre che la stessa legge, all'art. 3 *ter*, prevede che la Regione Emilia-Romagna, al fine di garantire la partecipazione degli enti locali, dei portatori di interesse e dei cittadini del territorio emiliano-romagnolo alle proprie attività di partecipazione alla formazione e attuazione delle politiche e del diritto dell'Unione europea, promuove *"anche mediante strumenti informatici, consultazioni sulle singole iniziative e proposte di atti legislativi dell'Unione europea, in particolare su quelle segnalate in esito ai lavori della sessione europea dell'Assemblea legislativa"* e che a questo scopo si avvalga anche della Rete europea regionale;

considerato l'interesse della Regione Emilia-Romagna in riferimento a determinati atti e proposte preannunciati dalla Commissione europea per il 2026 ed individuati a seguito dell'esame del Programma di lavoro della Commissione europea svolto dalle Commissioni assembleari per le parti di rispettiva competenza;

considerato quanto riportato nella Relazione della Giunta sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale per il 2025, ai fini del successivo adeguamento dell'ordinamento regionale;

considerato, inoltre, quanto riportato nel Rapporto conoscitivo per la Sessione europea 2026 in merito alle priorità della Giunta regionale relative alla fase ascendente e discendente;

considerato il ruolo delle Assemblee legislative regionali nella fase di formazione delle decisioni europee ai sensi del Protocollo n. 2 sull'applicazione del principio di sussidiarietà e proporzionalità allegato Trattato di Lisbona e della legge 234 del 2012 che regola la partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea;

considerata l'importanza del rafforzamento degli strumenti di collaborazione tra le Assemblee legislative, a livello nazionale ed europeo, sul controllo della sussidiarietà e sul controllo di merito degli atti e delle proposte dell'Unione europea;

considerata altresì l'opportunità di contribuire a favorire la massima circolazione orizzontale e verticale delle informazioni sulle attività svolte in fase ascendente, già a partire dagli esiti dell'esame del Programma di lavoro annuale della Commissione europea;

Riprendendo le considerazioni emerse nel corso del dibattito politico nelle diverse Commissioni assembleari sulle tematiche di rilevanza europea.

Premesso che

Il Programma di lavoro della Commissione europea per il 2026 si inserisce in un quadro di incertezza geopolitica tale da mettere a rischio non solo il sistema economico e produttivo europeo, ma i valori stessi su cui l'Unione ha basato fin da principio la propria esistenza: democrazia, Stato di diritto, diritti fondamentali, pace, solidarietà.

Lo sfaldarsi dell'ordine internazionale su cui l'Europa ha basato per decenni la propria sicurezza e prosperità rende evidente come l'UE debba acquisire una nuova centralità nella dimensione globale, riaffermarsi come attore indispensabile per la stabilità geopolitica mondiale, rafforzare la propria autonomia per dipendere meno da altri nelle scelte cruciali: non per isolarsi o imporsi, ma per riaffermare una volta di più gli strumenti del dialogo e della diplomazia.

Per tale ragione, l'Europa è chiamata a rafforzare la propria indipendenza promuovendo un'autonomia strategica aperta, fondata sulla sicurezza energetica, industriale e digitale, su una crescita sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico e sul rafforzamento del proprio modello sociale in risposta a cambiamenti demografici e alle tante crisi in atto.

Ed è chiamata a farlo entro il processo negoziale ancora in corso per la definizione della politica di coesione post 2027, difendendo concretamente quel principio di governance multilivello e di partenariato economico e sociale che fino ad oggi ha garantito interventi più aderenti ai bisogni reali dei territori, responsabilità condivisa tra istituzioni e attori locali, trasparenza e legittimazione democratica.

La Regione Emilia-Romagna ribadisce che la Politica di coesione deve rimanere un pilastro centrale del bilancio pluriennale dell'Unione, con risorse stabili, adeguate e prevedibili ed esprime una netta contrarietà rispetto a ogni possibile centralizzazione sia economica che della governance nella nuova programmazione 2028-2034.

La Regione ribadisce l'importanza di un approccio multilivello alla definizione delle politiche europee, fondato sulla collaborazione stabile tra istituzioni dell'UE, Stati membri, Regioni e autonomie locali. Tale cooperazione è fondamentale per garantire che gli investimenti e le riforme previste a livello europeo trovino una piena declinazione territoriale, capace di rispondere ai bisogni concreti delle comunità e di valorizzarne le specificità.

Nel quadro della Sessione europea, la Regione Emilia-Romagna assume un posizionamento solido e riconosciuto rispetto ai target e agli obiettivi dell'Unione europea, costruito attraverso politiche coerenti con il Programma di legislatura e orientate alle transizioni ecologica e digitale, alla competitività sostenibile, alla qualità del lavoro e alla coesione sociale e territoriale.

L'esperienza maturata nella programmazione dei fondi strutturali e di investimento, unita a un sistema territoriale fortemente integrato, consente alla Regione di operare come interlocutore autorevole nelle sedi europee e di promuovere soluzioni che tengano insieme innovazione, sostenibilità e inclusione sociale.

In questa prospettiva, la Regione condivide gli obiettivi strategici al centro del Programma di lavoro della Commissione e conferma il proprio impegno nel contribuire attivamente ai principali dossier europei relativi alla competitività e all'innovazione, alla transizione ecologica e digitale, alla semplificazione, all'equità e al contrasto alla povertà, oltre che al rafforzamento delle filiere agroalimentari.

A tal fine, l'Emilia-Romagna continuerà a promuovere la partecipazione attiva ai programmi europei, a rafforzare le reti di partenariato internazionale e a sostenere un coinvolgimento sempre più ampio di imprese, enti locali, università, scuole e società civile nei processi decisionali dell'Unione.

L'Emilia-Romagna intende inoltre proseguire la propria partecipazione attiva e propositiva alle attività dei diversi organismi europei di rappresentanza che coinvolgono Giunta e Assemblea Legislativa.

Queste indicazioni si traducono nei seguenti Obiettivi della Commissione per il 2026, ritenuti di interesse dalla Regione Emilia-Romagna:

Obiettivo strategico n. 1 – competitività e innovazione

Il Programma di lavoro della Commissione Europea per il 2026, dal titolo *È ora che l'Europa si renda indipendente*, prevede tra gli ambiti di intervento quello di promuovere crescita sostenibile e competitività, con particolare attenzione a PMI, start up e settori strategici.

28° regime per le imprese innovative (carattere legislativo, artt. 50 e 114 TFUE, I trim. 2026)

In questo contesto si inserisce la proposta normativa dell'UE sul 28° regime, basata sui rapporti Letta e Draghi, che introduce un quadro giuridico unico e facoltativo per startup e PMI innovative, affiancandosi alle 27 legislazioni nazionali.

L'Atto affronta un nodo storico del mercato unico, quello della frammentazione delle regole che governano nascita, crescita e operatività transfrontaliera delle imprese innovative. L'obiettivo è **arrivare a un insieme unico di regole**, per permetterne la costituzione digitale in 48 ore con un costo massimo di 100 euro e far sì che le imprese innovative possano operare in tutta l'UE con regole uniformi su diritto societario e lavoro, riducendo il cd. *innovation drain*.

La nostra Regione **ritiene** il 28° regime un'opportunità per ridurre costi e incertezze gestionali e operative nella misura in cui saprà essere realmente semplificatorio, digitalizzato e interoperabile.

Nel contempo, la sua applicazione **dovrà essere coerente** con una visione di politiche industriali orientate alla qualità dello sviluppo, pienamente integrato con il rafforzamento dell'ecosistema dell'innovazione da un lato e, dall'altro, del lavoro qualificato e del mantenimento di elevati standard. In tale prospettiva, si tratterà di definire a livello regionale quelle misure di accompagnamento e sostegno alle imprese, a partire dalle PMI, in grado di far cogliere pienamente—questo nuovo quadro di opportunità, consolidando il legame virtuoso fra ricerca, lavoro qualificato e filiere.

La Regione Emilia-Romagna, pur riconoscendo le potenzialità del 28° regime quale strumento di semplificazione per le imprese innovative, sottolinea la necessità che tale quadro giuridico non determini effetti distorsivi rispetto ai sistemi normativi nazionali, né fenomeni di dumping regolatorio o sociale. In particolare, si evidenzia che l'introduzione di un regime opzionale europeo dovrà garantire condizioni di equità competitiva tra imprese operanti nei diversi ordinamenti, valorizzando le specificità dei sistemi produttivi territoriali e assicurando il pieno rispetto degli standard nazionali in materia di lavoro, sicurezza e tutela sociale.

La Regione impegna pertanto la Giunta a promuovere, in sede europea, un approccio fondato su reale semplificazione normativa, riduzione degli oneri burocratici e certezza del diritto, evitando ulteriori livelli di complessità regolatoria.

Con riferimento all'Atto legislativo europeo a favore dell'innovazione, si sottolinea inoltre l'esigenza di adottare un'impostazione orientata alla neutralità tecnologica, al sostegno concreto alle piccole e medie imprese e alla piena valorizzazione delle filiere industriali strategiche europee e nazionali, evitando derive dirigistiche o eccessivamente prescrittive che possano rallentare la capacità competitiva del sistema produttivo.

In tale contesto, si ritiene prioritario rafforzare le misure volte a favorire il rientro dei talenti, contrastare il fenomeno dell'*innovation drain* e sostenere la crescita dimensionale delle imprese innovative italiane, anche attraverso strumenti fiscali e finanziari adeguati.

Atto legislativo europeo a favore dell'innovazione (carattere legislativo, artt. 114, 173 e 182 TFUE, I trim. 2026)

L'attuale scenario geopolitico mostra in maniera drammatica che l'UE non può più permettersi di dipendere dall'estero in settori chiave come quelli legati all'innovazione e all'*high tech*: né dal punto di vista economico, né da quello della sicurezza. Per tale ragione, in continuità e a rafforzamento delle iniziative già avviate dall'Unione europea, quali il Regolamento (UE) 2023/1781 (European Chips Act), il Regolamento (UE) 2024/1689 (AI Act) e la piattaforma STEP, l'**Atto legislativo europeo a favore dell'innovazione** intende consolidare la leadership europea nei settori tecnologici strategici, ridurre le dipendenze da fornitori esterni e rafforzare la resilienza delle catene del valore.

Ciò attraverso la definizione di un quadro normativo coerente e favorevole allo sviluppo delle tecnologie emergenti, con particolare riferimento all'intelligenza artificiale, alle tecnologie quantistiche, alla biotecnologia avanzata e ai materiali innovativi, che consenta all'Europa di competere a livello globale.

Superare la frammentazione regolatoria attraverso definizioni comuni e regole armonizzate per la sperimentazione, rendere più agevole anche per le PMI l'avvalersi delle infrastrutture di ricerca e innovazione attraverso condizioni semplificate di accesso ed agevolare il riconoscimento reciproco dei risultati delle sperimentazioni tra Stati membri consentirà di rafforzare la capacità dell'Unione di trasformare l'eccellenza scientifica in crescita economica e di rendersi più attrattiva rispetto alla valorizzazione dei talenti.

L'Emilia-Romagna, che concentra nel proprio territorio il 70% della capacità di calcolo nazionale ed è fra le 11 Regioni europee "Innovatrici forti", **ricosce l'innovazione** quale asse strategico dello sviluppo economico,

sociale e occupazionale e leva fondamentale per la competitività del proprio sistema produttivo, la qualità del lavoro e la sostenibilità delle transizioni in atto.

In coerenza con le proprie politiche regionali in materia di ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico - supportate fin dal 2002 da un solido impianto normativo che ha consentito di realizzare un ecosistema costituito da una Rete Alta Tecnologia capillarmente diffusa sul territorio, che conta 11 Tecnopoli, 102 Laboratori e Centri e che impiega 1.800 Ricercatori, integrando in maniera strutturale università, ricerca, imprese e PA - la Regione intende sostenere un'impostazione dell'Atto che promuova un quadro normativo chiaro e prevedibile, capace di favorire la crescita delle imprese innovative, il consolidamento delle filiere strategiche, la valorizzazione delle competenze e dei talenti ed una più stretta integrazione tra sistema della ricerca, impresa e finanza per l'innovazione.

In tale prospettiva, la Regione Emilia-Romagna si pone l'obiettivo di contribuire, anche in sede europea, alla costruzione di un modello di sviluppo basato su innovazione responsabile, coesione sociale e lavoro qualificato, rafforzando il ruolo dei territori come attori attivi dell'autonomia strategica e della competitività sostenibile dell'Unione europea.

Obiettivo strategico n. 2 – Competitività

Atto legislativo sullo sviluppo del cloud e dell'IA (carattere legislativo, articolo 114 TFUE)

Regolamento sui chip (carattere legislativo, articoli 114 e 173 TFUE) (primo trimestre 2026)

Il nuovo piano per la prosperità sostenibile e la competitività dell'Europa è uno dei cardini di lavoro della Commissione Europea per l'anno 2026, che evidenzia come la capacità dell'Unione di mantenere un ruolo di primo piano nello scenario globale dipenda dalla possibilità di disporre di infrastrutture digitali sicure, interoperabili e ad alte prestazioni, nonché dalla diffusione di tecnologie emergenti quali l'intelligenza artificiale, il cloud europeo e le architetture di dati condivise. Si tratta, quindi, di un passaggio cruciale **verso la sovranità tecnologica**, per evitare dipendenze strutturali da soggetti esterni all'Unione, proteggere applicazioni critiche, infrastrutture e dati sensibili ed anche per creare un mercato interno più forte ed interoperabile, che aumenti la competitività e l'autonomia industriale.

L'**Atto legislativo sullo sviluppo del cloud e dell'IA**, come il **Regolamento sui chip**, si inserisce nel percorso per ridurre il divario europeo rispetto a USA e Cina avviato negli ultimi anni con il Regolamento (UE) 2022/2065 (Digital Services Act), il Regolamento (UE) 2022/1925 (Digital Markets Act), il Regolamento (UE) 2023/2854 (Data Act), il Regolamento (UE) 2024/2847 (Cyber Resilience Act) e, più recentemente, con il Regolamento (UE) 2024/1689 (AI Act), il primo atto legislativo al mondo a disciplinare la materia definendo una regolamentazione del settore per assicurare che i sistemi di IA siano sviluppati e utilizzati in modo responsabile, sicuro, etico e affidabile.

L'iniziativa delinea un quadro normativo europeo volto a rafforzare la fiducia nelle tecnologie digitali, a garantire la sicurezza dei sistemi informativi e a promuovere un ecosistema digitale competitivo e innovativo e rappresenta un tassello essenziale dell'architettura normativa dell'Unione, in quanto mira a definire un quadro organico per la realizzazione di un'infrastruttura cloud europea conforme ai valori dell'Unione, rispettosa dei diritti fondamentali e capace di sostenere la crescita economica e l'innovazione.

Attraverso il superamento della frammentazione normativa e tecnologica del mercato unico digitale, il sostegno agli investimenti privati, l'incremento significativo della capacità europea di elaborazione dei dati e la promozione di infrastrutture cloud sicure, sostenibili e interoperabili, l'Atto individua un obiettivo strategico centrale nella **realizzazione di un cloud sovrano europeo**, inteso come infrastruttura regolata dal diritto dell'Unione e idonea a garantire il controllo giuridico dei dati, la limitazione dell'accesso da parte di soggetti extra-UE e la sicurezza e continuità dei servizi digitali critici.

Tale impostazione incide positivamente sia sulla capacità innovativa delle imprese, sia sulla modernizzazione della pubblica amministrazione e costituisce un passaggio cruciale per prevenire dipendenze strutturali esterne, proteggere infrastrutture e dati sensibili e rafforzare un mercato interno digitale più competitivo, resiliente e integrato, a sostegno dell'autonomia industriale dell'Unione europea.

Poiché la transizione digitale si realizza concretamente nei territori, si ritiene fondamentale rafforzare una **governance multilivello** che riconosca e valorizzi il ruolo delle Regioni sia nella fase ascendente di formazione delle politiche dell'Unione europea sia nella fase discendente di recepimento e di attuazione delle medesime, garantendo un efficace coinvolgimento degli enti locali, delle università, dei centri di ricerca e degli attori economici e sociali.

Si tratta di un requisito fondamentale per una Regione come l'Emilia-Romagna, che dispone di un patrimonio infrastrutturale rilevante attorno al quale si concentra una capacità di ricerca, innovazione e trasferimento

tecnologico che ne fa un pilastro in Italia e in Europa e che deve garantire che le piattaforme regionali siano pienamente allineate agli standard europei.

L'iniziativa, peraltro, trova perfetta **coerenza** nelle nuove linee di indirizzo dell'Agenda Digitale regionale di recente approvazione, che pongono al centro la semplificazione amministrativa, l'interoperabilità dei sistemi informativi, la sicurezza digitale e la piena accessibilità dei servizi.

Per la Regione, infatti, il digitale non rappresenta un ambito settoriale, ma una dimensione trasversale che incide su tutte le politiche pubbliche e sui principali fattori di benessere delle comunità. Per questo l'Agenda Digitale si fonda su una visione chiara: orientare l'innovazione digitale al bene comune.

L'Emilia-Romagna parte da una **posizione di forza**: è tra le regioni più avanzate a livello nazionale ed europeo in termini di innovazione e digitalizzazione, con performance particolarmente elevate nei servizi pubblici digitali e nella capacità di fare comunità e sistema.

La trasformazione digitale delineata dall'Atto legislativo sullo sviluppo del *cloud* e dell'Intelligenza artificiale presenta anche una forte **dimensione sociale e occupazionale**. L'introduzione di sistemi di IA nei processi produttivi e amministrativi comporta, infatti, una profonda riorganizzazione del lavoro, con l'emergere di nuove professioni digitali, la trasformazione di competenze esistenti e la necessità di garantire percorsi di aggiornamento continuo per lavoratrici e lavoratori.

La Regione riconosce che la transizione digitale non può realizzarsi senza un investimento strutturale sulle **competenze**. Per questo ha già attivato percorsi di formazione avanzata, riqualificazione professionale e aggiornamento continuo rivolti sia ai lavoratori sia al personale delle amministrazioni pubbliche.

L'attenzione alla **dimensione etica** dell'Intelligenza artificiale rappresenta un ulteriore elemento di rilievo dell'iniziativa europea. Si richiama più volte la necessità di garantire che l'innovazione tecnologica avvenga nel pieno rispetto dei diritti fondamentali, della trasparenza amministrativa e della partecipazione dei cittadini.

L'adozione di sistemi di IA nei processi decisionali pubblici richiede un quadro chiaro di responsabilità, che assicuri la supervisione umana, la tracciabilità delle decisioni automatizzate, la possibilità di contestazione e la prevenzione di *bias* algoritmici. L'Atto legislativo europeo sul *cloud* e sull'IA, integrato con le disposizioni dell'AI Act, contribuisce a definire un **sistema di garanzie** che tuteli i cittadini e ne rafforzi la fiducia nelle tecnologie digitali.

Anche la revisione in corso del **Regolamento sui chip** del 2023 riveste estrema importanza in termini di sovranità tecnologica, per diminuire la dipendenza europea da produzione extra UE e incrementare la produzione UE, che ad oggi si attesta a circa il 10% della produzione globale. In considerazione di questi fattori, il nuovo atto intende **accelerare** gli investimenti, aumentare la capacità industriale europea, semplificare procedure e finanziamenti e rafforzare la competitività globale dell'UE per renderla un attore strategico e "indispensabile" nella catena mondiale dei chip.

Obiettivo strategico n. 3 – Ricerca e innovazione

Atto legislativo sullo Spazio europeo della ricerca (carattere legislativo, articolo 182 TFUE, terzo trimestre 2026)

Lo Spazio Europeo della Ricerca (SER) nasce come una delle più ambiziose scelte politiche dell'Unione, con l'obiettivo di **costruire un ecosistema scientifico** realmente integrato e competitivo su scala globale, capace di superare definitivamente la frammentazione dei sistemi nazionali di ricerca e innovazione. Fin dalla sua origine e, ancor più, dal suo rilancio attraverso la Comunicazione COM(2020)628, il SER si afferma come una delle infrastrutture strategiche per rafforzare la sovranità scientifica e tecnologica dell'Europa, permettendo la libera circolazione dei ricercatori, delle conoscenze e delle tecnologie, come sancito dagli articoli 179 e 182 del TFUE.

Il nuovo atto legislativo intende compiere un salto politico di qualità: integrare le visioni dei Rapporti Letta e Draghi e allineare il SER alle grandi strategie dell'Unione – dall'Atto per l'innovazione, alla Strategia sulle infrastrutture di ricerca, fino all'Unione delle competenze – nella consapevolezza che l'Europa potrà restare competitiva solo se sarà in grado di investire e cooperare in modo convergente.

La Commissione stessa riconosce che, nonostante i risultati raggiunti, persistono **ostacoli strutturali** che frenano l'ambizione europea: divari di investimento tra Stati membri, precarietà delle carriere accademiche, capacità attrattiva insufficiente verso ricercatori di talento, scarsa integrazione tra università e imprese,

difficoltà nell'accesso aperto ai risultati delle ricerche finanziati con fondi pubblici e una tutela ancora incompleta della libertà scientifica.

È in questo contesto che il Parlamento europeo, con la **Risoluzione del 10 marzo 2026**, ha affermato con forza la necessità di una svolta politica: raggiungere entro il 2030 l'obiettivo del 3% del PIL investito in R&S, sostenuto da obiettivi nazionali vincolanti, e garantire condizioni di lavoro dignitose per le ricercatrici e i ricercatori, riconoscendo che senza stabilizzazione, mobilità e percorsi professionali chiari non vi può essere né innovazione, né competitività.

L'Europa vuole costruire un SER capace di trattenere eccellenze, attrarre talenti internazionali, sostenere la transizione ecologica e digitale e consolidare un modello di sviluppo fondato sulla conoscenza, sulla libertà accademica e sulla cooperazione. In questa visione, la formazione avanzata, l'investimento sulle competenze STEM/STEAM, la mobilità internazionale promossa da Erasmus+ e le azioni di sostegno alla formazione e allo sviluppo di carriera dei ricercatori nell'ambito del programma Marie Skłodowska-Curie non sono semplici strumenti tecnici, ma pilastri di un progetto europeo che intende affermarsi come leader globale dell'innovazione responsabile per la qualità del suo sviluppo economico, democratico e sociale.

La Regione Emilia-Romagna si muove da anni in piena sintonia con gli obiettivi europei, facendo della ricerca, dell'innovazione e della formazione avanzata un asse fondamentale del proprio progetto di sviluppo.

L'Emilia-Romagna è oggi una delle regioni europee con la **maggiore intensità di investimenti in R&S** (2,11% del PIL regionale nel 2023), un risultato frutto di una precisa scelta politica: costruire un ecosistema capace di collegare università, imprese, centri di ricerca e pubblica amministrazione in un'unica infrastruttura della conoscenza che trova nel Patto per il Lavoro e per il Clima, e nella revisione attualmente in corso, il suo orizzonte strategico. Le leggi regionali sulla ricerca industriale, sui big data, sull'attrazione dei talenti e sulle politiche per la società digitale hanno permesso di creare una **Data Valley** riconosciuta a livello internazionale, sede della più grande concentrazione di supercalcolo del Paese e tra le principali d'Europa, e una **Rete Alta Tecnologia** che riunisce 11 Tecnopoli, oltre 100 laboratori e più di 1.800 ricercatori.

Non si tratta solo di infrastrutture, ma di una visione strategica: fare dell'Emilia-Romagna una regione in cui la scienza diventi motore di coesione sociale, qualità del lavoro e competitività, capace di promuovere innovazione responsabile, crescita sostenibile e autonomia tecnologica.

Nell'ambito della programmazione 2021-2027, la Regione Emilia-Romagna ha confermato una scelta politica forte: investire nella ricerca, nell'innovazione e nel capitale umano come motore dello sviluppo regionale. Tutte le 35 azioni del PR FESR sono state avviate, con oltre 800 milioni di euro di risorse impegnate e quasi 5.000 progetti selezionati, a dimostrazione di una capacità amministrativa solida e di una strategia che mette al centro imprese, territori e infrastrutture della conoscenza. Quasi la metà degli interventi sostiene le imprese nella ricerca e sperimentazione, favorendo il collegamento con l'ecosistema regionale dell'innovazione e l'inserimento di talenti nelle PMI; la restante parte rafforza la capacità di enti locali e soggetti pubblici di investire in ricerca, tecnopoli, incubatori e infrastrutture avanzate. In questo quadro, il bando dedicato alla gestione e allo sviluppo dei Tecnopoli 2025-2027 conferma la volontà regionale di mantenere i tecnopoli come piattaforme strategiche per attrarre collaborazioni, valorizzare competenze e dare visibilità internazionale al sistema regionale.

Con la programmazione FSE+, la Regione ha scelto di investire in maniera mirata sulla **formazione** superiore e sul capitale umano, destinando oltre il 27% delle risorse a istruzione, rete politecnica, percorsi di ricerca e competenze digitali e sui Big Data. In attuazione della L.R. 2/2023, sono stati attivati interventi regionali e locali per **attrarre e valorizzare talenti** altamente specializzati, riconoscendo che la competitività del sistema passa dalla capacità di costruire opportunità professionali e formative di alto profilo.

Una particolare attenzione è stata rivolta anche alla qualità dell'occupazione nella ricerca: la Regione ha espresso sostegno alle lavoratrici e ai lavoratori precari del CNR, affermando un principio politico chiaro – senza stabilità e diritti non c'è ricerca di qualità né capacità di trattenere competenze strategiche.

Insieme, questi interventi descrivono una Regione che - anche per il futuro - considera ricerca, formazione avanzata e tutela del lavoro scientifico non come comparti isolati, ma come leve fondamentali di sviluppo, coesione e competitività nel contesto europeo del nuovo Spazio della Ricerca.

Nel condividere quindi gli obiettivi di rafforzamento dello Spazio Europeo della Ricerca, la Regione Emilia-Romagna evidenzia la necessità che tale processo avvenga nel pieno rispetto delle priorità strategiche nazionali e territoriali, evitando approcci eccessivamente centralizzati che possano comprimere la capacità dei sistemi regionali di valorizzare le proprie eccellenze.

In particolare, si sottolinea l'esigenza di rafforzare il collegamento tra ricerca pubblica e sistema produttivo, promuovendo un modello orientato al trasferimento tecnologico, alla tutela della proprietà intellettuale e alla

concreta valorizzazione economica dei risultati della ricerca, con particolare attenzione alle piccole e medie imprese.

La Regione invita inoltre a privilegiare criteri di merito, qualità e impatto nella distribuzione delle risorse europee per la ricerca, evitando meccanismi redistributivi che non tengano adeguatamente conto delle performance e della capacità di innovazione dei territori. Con riferimento alle politiche per il capitale umano, si evidenzia la necessità di promuovere percorsi di carriera fondati su competenza e merito, favorendo al contempo il rientro dei talenti italiani dall'estero e il rafforzamento dell'attrattività del sistema nazionale, anche attraverso strumenti fiscali e incentivi mirati. Si richiama altresì l'importanza di garantire un quadro normativo chiaro e non eccessivamente vincolante in materia di accesso aperto ai dati e ai risultati della ricerca, al fine di tutelare la competitività delle imprese e degli enti di ricerca europei nello scenario globale.

In tale prospettiva, la Regione Emilia-Romagna ribadisce che la ricerca e l'innovazione devono rappresentare una leva strategica non solo per la coesione sociale, ma anche per il rafforzamento della sovranità tecnologica, della sicurezza economica e della competitività industriale dell'Italia e dell'Europa.

Obiettivo strategico n. 8 – Energia

Pacchetto Unione dell'energia per il prossimo decennio (carattere legislativo, art. 194 TFUE, III trim. 2026)

Nel quadro geopolitico attuale e nell'ottica di un'indipendenza dell'Unione Europea, la **dimensione energetica** è certamente **strategica** e si intreccia in maniera inscindibile con la competitività industriale e la sostenibilità ambientale. L'Unione deve dotarsi di un sistema energetico capace di rispondere alle sfide poste dalla transizione ecologica, dalla volatilità dei mercati internazionali e dalla necessità di garantire alle imprese e ai cittadini un approvvigionamento energetico sicuro, sostenibile e a prezzi competitivi.

In tale contesto, l'aggiornamento della governance dell'**Unione dell'energia e dell'azione per il clima**, il **Pacchetto per l'Unione dell'energia per il prossimo decennio** e l'**Omnibus per la semplificazione della normativa sui prodotti energetici** rappresentano strumenti essenziali per delineare un quadro normativo coerente e orientato alla **modernizzazione dell'assetto energetico** europeo, rafforzando il coordinamento tra Stati membri, promuovendo le energie rinnovabili, l'efficienza energetica, l'elettificazione dei consumi e la resilienza delle infrastrutture.

In continuità col percorso avviato con il Green Deal europeo, il pacchetto "Fit for 55" e il piano REPowerEU - ed anche alla luce delle criticità emerse con la crisi energetica del 2022 e con le tensioni geopolitiche in atto - che hanno evidenziato la vulnerabilità dell'Europa e la necessità di rafforzare cooperazione, diversificazione delle fonti e sicurezza dell'approvvigionamento - l'aggiornamento della governance dell'Unione dell'energia e dell'azione per il clima vuole rafforzare il coordinamento tra gli Stati membri, garantire una maggiore coerenza tra le politiche energetiche e climatiche e sostenere la transizione verso un sistema energetico più efficiente e meno dipendente dai combustibili fossili.

Parallelamente, il pacchetto rappresenta uno strumento essenziale per sostenere la modernizzazione delle infrastrutture energetiche, per promuovere la digitalizzazione delle reti e garantire la **sicurezza dell'approvvigionamento** energetico, con un investimento mirato sulla promozione dell'elettificazione dei consumi: azioni che, riducendo la dipendenza dai combustibili fossili, contribuiscono in maniera decisiva all'obiettivo della **riduzione delle emissioni** di gas serra al 2030 di almeno il 55% (rispetto al 1990) e ad aumentare la quota di energie rinnovabili, a ad almeno il 42,5% con obiettivo 45%, accelerando l'indipendenza energetica e la transizione verde. La sfida è quella di coniugare un sistema di sicurezza per gli approvvigionamenti con la sostenibilità ambientale ed economica.

Le dinamiche europee in materia di sicurezza energetica, transizione ecologica ed elettificazione incidono in modo diretto sull'assetto energetico dell'Emilia-Romagna, caratterizzata da **un tessuto produttivo ad alta intensità energetica** e da una crescente domanda di energia elettrica - che condiziona fortemente le imprese, in particolare quelle medie e piccole - che potrebbe giovare significativamente del Piano d'azione per l'elettificazione e dell'iniziativa sul rafforzamento della sicurezza energetica.

La Regione ha già avviato numerose iniziative volte a promuovere la diffusione delle energie rinnovabili, l'efficienza energetica e la modernizzazione delle infrastrutture energetiche, in coerenza con gli obiettivi europei e con le strategie regionali in materia di energia e clima.

Tali scelte strategiche, definite nel Piano Energetico Regionale 2030, nel Patto per il Lavoro e per il Clima e nella Strategia Agenda 2030, riconoscono le rinnovabili e l'innovazione tecnologica come leve centrali di politica industriale, capaci di rafforzare competitività, resilienza e qualità dello sviluppo. Gli investimenti regionali in ricerca, innovazione ed efficientamento energetico hanno già prodotto effetti significativi sui settori

industriali più energivori, riducendo i costi e generando miglioramenti di performance, e costituiscono la base per un ulteriore rafforzamento delle politiche regionali.

In questo quadro, gli obiettivi più ambiziosi assunti dalla Regione - tra cui il percorso verso un sistema energetico basato al 100% su fonti rinnovabili e la definizione del nuovo Piano Energetico Regionale 2035 - confermano la volontà di **anticipare e valorizzare le politiche europee**, sostenendo una transizione energetica che coniughi decarbonizzazione, sviluppo industriale, sicurezza energetica e coesione territoriale.

La diffusione delle rinnovabili è, infatti, uno dei cardini della politica energetica dell'Emilia-Romagna, non solo per il contributo in termini ambientali della decarbonizzazione, ma in quanto vera e propria leva di politica industriale, in grado di rafforzare la competitività e la resilienza del sistema produttivo. Gli obiettivi del Piano Energetico Regionale (PER) 2030 valorizzano esplicitamente i target europei al 2030 come **driver di sviluppo dell'economia regionale**, collegando in modo strutturale obiettivi energetici, crescita industriale ed innovazione tecnologica.

Rinnovabili, efficientamento impiantistico delle imprese, riqualificazione energetica dei processi produttivi, innovazione e nuove filiere industriali green sono i pilastri di questa strategia, sostenuta da consistenti investimenti in ricerca e innovazione, dalla strategia di specializzazione intelligente (S3) e da strumenti di finanza agevolata per l'efficienza energetica delle imprese.

In coerenza con l'obiettivo ambizioso del 100% di rinnovabili entro il 2035 la Regione ha accompagnato, fin dal 2023, tale percorso con interventi normativi volti ad attuare la direttiva europea sulle fonti rinnovabili, definendo criteri localizzativi e procedure autorizzative per favorire la massima diffusione degli impianti nel rispetto del territorio e del paesaggio e, a valle della definizione del quadro normativo nazionale, ha elaborato la propria legge attualmente in corso di approvazione.

Obiettivo strategico n. 9 - Clima

Pacchetto sul clima per il prossimo decennio - Revisione degli obiettivi nazionali e delle flessibilità nel quadro delle politiche climatiche dell'UE (carattere legislativo, articolo 192 TFUE, quarto trimestre 2026)

Le due proposte principali in cui si articola il **Pacchetto sul clima per il prossimo decennio**, relative alla **Revisione degli obiettivi nazionali e delle flessibilità nel quadro delle politiche climatiche dell'UE** e all'**Aggiornamento del sistema di scambio di quote di emissione dell'UE per gli impianti marittimi, aerei e fissi e della pertinente riserva stabilizzatrice del mercato** recepiscono il nuovo traguardo climatico intermedio dell'Unione per il 2040, che individua una riduzione del 90% delle emissioni di gas a effetto serra rispetto al 1990.

Il nuovo quadro climatico mira a **coniugare** maggiore ambizione nella mitigazione con un rafforzamento delle politiche di adattamento e di accompagnamento, prevedendo meccanismi di flessibilità per gli Stati membri, un'evoluzione del sistema ETS, l'aggiornamento della governance dell'energia e del clima e una valutazione periodica dei progressi in relazione anche alla competitività industriale, ai costi energetici e agli impatti sociali della transizione, al fine di garantire una transizione equa, sostenibile e compatibile con la tenuta del sistema economico.

In prospettiva, la revisione della governance dell'Unione dell'energia e del clima, attraverso l'aggiornamento del Regolamento (UE) 2018/1999 e dei Piani Nazionali Integrati per l'Energia e il Clima, mira a semplificare e armonizzare gli obiettivi energetico-climatici, rafforzare il monitoraggio dei progressi mediante indicatori di performance, migliorare la coerenza tra strategie europee e nazionali e garantire maggiore prevedibilità agli investimenti, affinché la **transizione climatica** sia **efficace, programmata e socialmente ed economicamente sostenibile**, a beneficio di cittadini, imprese e territori.

Pur condividendo la necessità di evitare che la transizione verde produca effetti regressivi su imprese e famiglie attraverso l'introduzione di strumenti di flessibilità, quali l'uso limitato di crediti di carbonio esterni all'Unione, il rafforzamento degli assorbimenti naturali e delle rimozioni permanenti di carbonio e l'evoluzione del sistema ETS - fortemente perorati dall'Italia e da altri Stati membri al fine di garantire un adeguato equilibrio tra obiettivi climatici, competitività industriale e sostenibilità sociale - è altrettanto imprescindibile affermare che l'emergenza climatica impone scelte politiche ambiziose, credibili e coerenti. La recente esperienza dell'Emilia-Romagna, segnata in modo drammatico dagli effetti degli eventi climatici estremi, dimostra come i costi dell'inazione sarebbero ben superiori a quelli della transizione. Una transizione che - tenendo conto del necessario equilibrio fra obiettivi ambientali, sociali ed economici - consenta di perseguire quel modello di sostenibilità integrata che è alla base delle politiche UE, nazionali e regionali.

Da questa consapevolezza è nata la proposta della Regione Emilia-Romagna, accolta da altre 17 Regioni e 9 Stati membri, di un'**Alleanza Europea delle Regioni per la sicurezza idrica e l'adattamento ai**

cambiamenti climatici, uno spazio di confronto e di proposta per promuovere soluzioni coordinate e multilivello basate sulla natura, investimenti infrastrutturali resilienti, innovazione tecnologica e una governance dell'acqua integrata e solidale, valorizzando l'esperienza e le competenze delle Regioni.

La Regione Emilia-Romagna, anche alla luce degli effetti sempre più gravi degli eventi climatici estremi sul proprio territorio e sul sistema produttivo, ribadisce la necessità di mantenere alta l'attenzione sugli investimenti in contrasto al cambiamento climatico e politiche di adattamento con risorse adeguate e politiche di investimento coerenti.

Si ritengono necessarie politiche industriali, infrastrutturali e di investimento robuste, capaci di sostenere l'innovazione, proteggere il tessuto produttivo ma al contempo garantire una transizione equa e andare di pari passo con la decarbonizzazione. In tale prospettiva, le Regioni devono essere riconosciute come **attori centrali della governance climatica** e non meri soggetti attuatori, in quanto attraverso tenutari di competenze fondamentali in materia di energia, agricoltura, industria, edilizia, infrastrutture e transizione ecologica.

Gli obiettivi regionali, più avanzati rispetto a quelli del Green Deal europeo – 100% di energie rinnovabili entro il 2035, neutralità carbonica prima del 2050, contrasto al consumo di suolo e promozione della rigenerazione urbana – richiedono investimenti massicci nella diffusione delle fonti rinnovabili, nel rafforzamento delle infrastrutture, nel sostegno alle filiere industriali più innovative e sostenibili e nel consolidamento dei sistemi di governance, affinché la transizione climatica diventi un fattore di sviluppo, sicurezza territoriale e coesione sociale.

Obiettivo strategico n. 14 - Legiferare meglio

La **Comunicazione “Legiferare meglio”** (carattere non legislativo, secondo trimestre 2026) rappresenta il quadro politico e metodologico attraverso cui la Commissione europea intende affrontare una delle principali criticità oggi riscontrabili nell'azione dell'Unione, ovvero la crescente **complessità e frammentazione del quadro normativo**, che rischia di tradursi in incertezza giuridica, rallentamenti attuativi, appesantimento degli oneri amministrativi e perdita di competitività rispetto ai principali attori globali.

In un contesto segnato da transizioni profonde – climatica, digitale e produttiva – e da una forte pressione competitiva internazionale, in particolare nei settori strategici dell'innovazione, dell'industria e delle infrastrutture, la qualità della regolazione assume un valore eminentemente politico, oltre che tecnico.

La Comunicazione mira pertanto a garantire norme più chiare, proporzionate e basate su evidenze, capaci di coniugare tutela degli interessi generali, certezza del diritto e rapidità decisionale, superando duplicazioni, incoerenze e rigidità che oggi rischiano di frenare investimenti, innovazione e piena realizzazione del mercato unico.

In particolare, rispetto allo sviluppo digitale e alla realizzazione delle infrastrutture strategiche europee, “Legiferare meglio” si traduce nell'obiettivo di fornire certezze normative e strumenti di semplificazione, indispensabili per accelerare l'attuazione delle politiche pubbliche e ridurre il divario tra definizione delle regole e loro effettiva applicazione.

Centrale, in questo senso, è il rafforzamento delle valutazioni di impatto e del programma di controllo dell'adeguatezza e dell'efficacia della regolamentazione (REFIT), quale strumento di verifica permanente dell'efficacia della legislazione, per evitare che l'eccesso di regolazione si traduca in un freno allo sviluppo anziché in una garanzia di qualità. In questa direzione la Regione ha avviato diverse linee di lavoro che hanno consentito da un lato di abrogare, dal 2013 al 2025, 361 leggi, 10 regolamenti regionali e 243 disposizioni normative e dall'altro di sviluppare strumenti di valutazione di impatto ed efficacia, tra cui la recente Piattaforma di intelligenza artificiale SAVIA sviluppata con Cineca.

In tale quadro, la Regione Emilia-Romagna si riconosce pienamente nell'impostazione di “Legiferare meglio”, avendo già da tempo costruito, attraverso il **Patto per la semplificazione**, sviluppato nell'ambito del Patto per il lavoro e per il clima, un approccio organico che coniuga la certezza delle regole e la tutela dell'interesse pubblico con l'esigenza di rendere l'azione amministrativa più accessibile, tempestiva ed efficace. In tal senso la semplificazione viene intesa come un fattore fondamentale per il rafforzamento della competitività del sistema economico e produttivo, per la promozione dei processi di innovazione e per il consolidamento della coesione sociale. Essa, infatti, contribuisce a rendere più efficiente il rapporto tra cittadini, imprese e pubblica amministrazione, riducendo gli oneri burocratici, favorendo la trasparenza e migliorando l'accessibilità delle procedure. In questa prospettiva, la semplificazione assume una valenza strategica più ampia, in quanto incide direttamente sulla capacità di un sistema di adattarsi ai cambiamenti, di attrarre investimenti e di garantire una maggiore inclusione sociale.

Attraverso interventi sia settoriali sia di sistema, la Regione Emilia-Romagna si propone di rafforzare un ecosistema istituzionale favorevole allo sviluppo sostenibile, attraverso una regolazione più semplice, partecipata e orientata ai risultati.

Obiettivo strategico n. 21 – Accessibilità/alloggi

Piano casa europeo - Iniziativa sulle locazioni a breve termine (carattere legislativo e non legislativo, secondo trimestre 2026)

Il contrasto alla crisi abitativa costituisce uno degli obiettivi strategici della Commissione von der Leyen II, indicato negli orientamenti politici per il periodo 2024-2029. Il diritto alla casa rappresenta un diritto umano riconosciuto sia a livello internazionale (Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite e Carta sociale europea), sia europeo. Esso costituisce, infatti, uno dei principi cardine del Pilastro europeo dei diritti sociali (principio n. 19).

L'Unione Europea ha già messo in atto iniziative quali la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio, la revisione della direttiva sulla prestazione energetica degli edifici, il New European Bauhaus e la piattaforma europea per il contrasto alla mancanza di una fissa dimora.

Nonostante gli interventi già realizzati, nell'Unione Europea persiste una crisi abitativa caratterizzata da aumento dei prezzi, insufficienza dell'offerta e crescente difficoltà di accesso a un alloggio economicamente sostenibile per ampie fasce della popolazione. Tale situazione è da attribuire a una serie di fattori strutturali, tra cui lo squilibrio tra domanda e offerta di abitazioni, l'aumento dei prezzi di case e affitti, le difficoltà di accesso al credito e alla proprietà, l'elevato costo delle costruzioni legato all'aumento dei prezzi dei materiali e dell'energia e la diffusione degli affitti a breve termine.

Tra il 2013 e il 2024, i prezzi delle abitazioni sono aumentati di oltre il 60% nell'UE — a un ritmo superiore a quello dei redditi familiari — mentre i canoni di locazione sono cresciuti di circa il 20%, con incrementi ancora più marcati per i nuovi contratti.

Queste le considerazioni che stanno alla base del **Piano europeo per gli alloggi a prezzi accessibili**, una strategia basata su un approccio integrato e sistemico, articolato su quattro pilastri fondamentali: l'incremento dell'offerta abitativa, l'aumento degli investimenti pubblici nel settore degli alloggi e la mobilitazione di quelli privati, la promozione di riforme strutturali e di interventi mirati nei contesti più critici e il sostegno ai gruppi sociali maggiormente colpiti dalla crisi, affermando l'abitare come elemento essenziale della coesione sociale, dello sviluppo sostenibile e della resilienza dell'Unione europea.

Il Piano prevede, fra l'altro, di integrare il vigente quadro regolatorio con una specifica **Iniziativa legislativa sulle locazioni a breve termine** nelle aree caratterizzate da tensioni abitative, che assume un rilievo strategico nel più ampio processo di costruzione di una risposta europea strutturata alla crisi dell'abitare. Essa è infatti destinata a costituire una componente centrale del nuovo atto legislativo sugli alloggi a prezzi accessibili, con l'obiettivo di superare l'attuale frammentazione degli interventi e di affrontare il fenomeno delle locazioni a breve termine, tipologia che può costituire una forma di integrazione del reddito per molte famiglie e un fattore di sviluppo economico e turistico, all'interno di un quadro giuridico organico e coerente.

L'iniziativa legislativa europea sulle locazioni a breve termine, in particolare nelle aree caratterizzate da tensioni abitative, mira ad armonizzare i meccanismi di raccolta e condivisione dei dati, al fine di sostenere e rendere più efficace l'esercizio delle competenze già attribuite agli Stati membri e agli enti territoriali.

In tale prospettiva, l'atto legislativo intende definire criteri comuni per l'individuazione delle zone soggette a stress abitativo, riconoscendo alle autorità locali e regionali un ruolo attivo e strumenti adeguati ad adottare misure mirate, proporzionate e territorialmente differenziate, in grado di riequilibrare il rapporto tra mercato turistico e diritto all'abitazione. L'obiettivo è favorire forme di turismo sostenibile e compatibili con le esigenze delle comunità locali, prevenendo effetti distorsivi sull'offerta abitativa e contribuendo a rafforzare la coesione sociale, la vivibilità dei territori e la sostenibilità complessiva delle politiche urbane, nel rispetto dei principi di sussidiarietà e autonomia locale.

Si ribadisce che la definizione e l'attuazione delle politiche abitative devono rimanere primariamente in capo agli Stati membri e alle autonomie territoriali, in ragione delle profonde differenze tra i mercati immobiliari europei.

A livello regionale le **politiche abitative**, disciplinate dalla legge regionale n. 24 dell'8 agosto 2001, sono dirette a rispondere al fabbisogno abitativo delle famiglie meno abbienti e a quello di particolari categorie sociali attraverso l'incremento e la rigenerazione del patrimonio pubblico di alloggi, oltre a favorire gli interventi di manutenzione, di recupero e sostituzione del patrimonio edilizio esistente, per renderlo adeguato ai requisiti

di risparmio energetico, di sicurezza sismica e accessibilità stabiliti dalle norme vigenti in materia, in base alla legislazione europea, nazionale e regionale, oltre che a promuovere nuove forme dell'abitare come il cohousing.

Il tema dell'abitare riveste un ruolo centrale nelle politiche regionali, in quanto incide in modo diretto sulla sostenibilità sociale, sulla coesione delle comunità e sulla competitività economica dei territori. Anche in Emilia-Romagna, infatti, l'accesso alla casa è divenuto negli ultimi anni una questione cruciale e una **priorità politica**, al pari delle politiche demografiche e occupazionali, per il suo impatto sul benessere delle famiglie, sull'autonomia delle giovani generazioni e sull'attrattività del sistema regionale, a partire dalla rete delle università e delle filiere produttive.

In risposta a tale emergenza, la Regione ha avviato una delle strategie abitative più **strutturate** e ambiziose a livello nazionale, orientata ad aumentare l'offerta di alloggi accessibili, sostenere le famiglie in difficoltà e governare un mercato immobiliare sempre più complesso, attraverso un insieme integrato di strumenti e risorse ordinarie e straordinarie.

Tra queste **si richiamano** il Patto per la Casa, che mira ad ampliare l'offerta di alloggi in locazione a canoni calmierati, offrendo garanzie ai proprietari che decidono di affittare a prezzi inferiori a quelli di mercato, i bandi per il fondo affitto e il Piano per la riqualificazione del patrimonio di Edilizia residenziale pubblica (Erp) e di Edilizia residenziale sociale (Ers) che è stato lanciato con l'obiettivo di azzerare gli alloggi pubblici attualmente sfitti riassegnandoli, dopo gli opportuni e necessari interventi di ristrutturazione, a lavoratrici e lavoratori a reddito medio e medio-basso.

Dal 2020 la Regione ha recuperato e assegnato oltre duemila alloggi ERP, destinando risorse significative alla manutenzione e al sostegno dell'ERS, anche mediante fondi nazionali e del PNRR, e ha avviato il Piano Casa da 300 milioni di euro, sostenuto da un finanziamento della Banca europea per gli investimenti e da risorse regionali, con l'obiettivo di recuperare migliaia di alloggi pubblici e di ridurre le condizioni di povertà energetica attraverso interventi di efficientamento.

Sul tema delle locazioni a breve termine, infine, si richiama la **legge regionale n. 10 del 19/12/2025** recante **"Disciplina degli immobili destinati a locazione breve in Emilia-Romagna"** che mira a regolamentare l'impatto sul territorio di un fenomeno in continua crescita e con diffusione diversificata nei vari contesti regionali, fornendo ai Comuni strumenti regolatori flessibili per gestirne l'insediamento a seconda delle esigenze e delle specificità locali.

Tale recente normativa regionale si inserisce pienamente nel quadro del Piano europeo per gli alloggi a prezzi accessibili, anticipandone contenuti e obiettivi. Il Piano, a sua volta, conferma la correttezza e la solidità dell'approccio già adottato dalla Regione, rafforzando il coordinamento complessivo.

Nel loro complesso, tali interventi assumono un valore strategico non solo per rispondere a bisogni abitativi sempre più diffusi, ma anche per promuovere qualità urbana, sostenibilità ambientale ed equità sociale, in coerenza con gli obiettivi delle politiche regionali e con il quadro europeo.

In tale prospettiva, il Piano europeo per gli alloggi a prezzi accessibili presenta per la Regione Emilia-Romagna profili di particolare interesse, alla luce delle specificità territoriali legate a un sistema urbano policentrico, alla presenza di città universitarie ad alta pressione abitativa e a una significativa attrattività turistica in alcune aree.

Obiettivo strategico n. 24 – Istruzione

Pacchetto Istruzione - Tabella di marcia per il 2030 sul futuro dell'istruzione e delle competenze digitali (carattere non legislativo, terzo trimestre 2026)

Insieme alle **Alleanze delle scuole europee e regime di sostegno alle competenze di base**, la **Tabella di marcia per il 2030 sul futuro dell'istruzione e delle competenze digitali** compone il Pacchetto Istruzione - riconosciuta come leva fondamentale per la competitività dell'Unione, per la coesione sociale e per il pieno esercizio dei diritti di cittadinanza – finalizzato a delineare un quadro comune europeo sulle competenze di base e sulle competenze digitali.

La **Tabella di marcia** si inserisce nel quadro delle politiche del Decennio Digitale 2030 e dello Spazio europeo dell'istruzione, con l'obiettivo di coordinare e rafforzare le azioni degli Stati membri nei settori della scuola, dell'università e della formazione permanente.

Come ricordato dalla Vicepresidente esecutiva Roxana Mînzatu nella sessione plenaria dell'11 febbraio 2026, **l'istruzione rappresenta il presupposto fondamentale** per garantire pari opportunità e inclusione: ogni studente deve poter accedere a una formazione di qualità, indipendentemente da origine, genere o contesto

socioeconomico. In un contesto in cui digitale, tecnologie e intelligenza artificiale permeano ogni ambito della vita, la Commissione sottolinea l'urgenza di rafforzare le competenze di base – alfabetiche, matematiche, scientifiche, digitali e di cittadinanza – e di sostenere in modo mirato gli studenti in difficoltà, riconoscendo al contempo il ruolo strategico degli insegnanti per la riuscita dell'intero processo educativo.

Le competenze digitali sono ormai considerate a pieno titolo competenze fondamentali, indispensabili per l'inclusione sociale e lavorativa. La Roadmap 2030 si baserà sul **Piano d'azione per l'istruzione digitale 2021-2027**, che ha definito quattordici azioni per promuovere un apprendimento digitale equo e di qualità e per diffondere l'uso consapevole delle tecnologie.

Il **Programma strategico per il decennio digitale 2030** fissa obiettivi chiari: almeno l'80% della popolazione UE con competenze digitali di base entro il 2030 e 20 milioni di specialisti ICT, con particolare attenzione alla partecipazione femminile.

Centrale è anche lo sviluppo del pensiero critico, dell'alfabetizzazione mediatica e della capacità di riconoscere e contrastare disinformazione e rischi online, elementi richiamati sia dall'AVMSD, sia dalle linee guida nazionali per la cittadinanza digitale.

A livello nazionale, le linee guida principali della strategia nazionale sull'educazione ai media sono delineate nel **Piano Nazionale Scuola Digitale** introdotto dalla Legge 107/2015, che pone l'accento sulla digitalizzazione del sistema scolastico, sull'innovazione didattica e sulle opportunità offerte dall'educazione digitale e che mira a promuovere lo sviluppo della cittadinanza digitale e a rafforzare la consapevolezza dell'impatto delle relazioni e delle interazioni nello spazio online attraverso l'insegnamento dei diritti digitali, dell'educazione ai media e delle dinamiche dell'interazione sociale online, nonché all'attenzione per la qualità dell'informazione.

Inoltre, l'educazione alla cittadinanza digitale è integrata nell'insegnamento trasversale dell'educazione civica, introdotta dalla Legge 92/2019 come disciplina obbligatoria in tutti i percorsi di istruzione secondaria di secondo grado, e si concentra sull'uso responsabile delle tecnologie, la consapevolezza dei rischi online e la promozione di un approccio informato ed etico agli strumenti digitali. In questo contesto, formazione continua e innovazione didattica – sostenute anche attraverso strumenti come "Scuola Futura" e i Future Labs – rappresentano leve essenziali per preparare studenti e insegnanti alle sfide della trasformazione digitale.

L'Emilia-Romagna ha scelto di posizionarsi come **regione della conoscenza**, investendo in modo strategico su istruzione, competenze digitali e formazione avanzata per sostenere innovazione, occupazione qualificata e inclusione sociale. Tale visione è pienamente espressa nell'**Agenda Digitale Emilia-Romagna 2025-2029 (ADER)**, che integra formazione di base lungo tutto l'arco della vita, alfabetizzazione digitale, promozione delle discipline STEM in ottica di genere e alta formazione connessa ai settori della Specializzazione Intelligente (S3). ADER individua nella diffusione di una nuova "cultura del dato" un obiettivo prioritario, riconoscendo che la capacità di interpretare informazioni affidabili è oggi una competenza essenziale per cittadini, imprese e istituzioni.

Nel campo dell'istruzione e del welfare digitale, la Regione pone particolare attenzione all'uso sicuro e consapevole delle tecnologie, alla riduzione dei divari e al potenziamento delle infrastrutture digitali scolastiche, garantendo pari opportunità anche nelle aree interne e montane.

Centrale è anche lo sviluppo di competenze critiche nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale: agli studenti deve essere insegnato ad usare l'IA come strumento, non come sostituto, maturando pensiero critico e capacità di valutare l'affidabilità delle informazioni. La D.G.R. 2249/2025 conferma l'impegno su alfabetizzazione e facilitazione digitale, orientamento alle discipline STEM e azioni mirate per bambine e ragazze.

A seguito della prima edizione degli Stati Generali dell'infanzia e dell'adolescenza (2025), la Regione ha avviato progettualità educative innovative come "Domeniche detox" — dedicate alla disconnessione digitale e al recupero del tempo sociale — e i Patti digitali, basati su formazione di operatori, eventi pubblici e alleanze educative tra famiglie, scuole e territori. Sono stati inoltre attivati percorsi per l'adesione al programma nazionale "Custodi digitali" rivolto a pediatri, educatori e genitori.

Inoltre, la Regione continua a promuovere l'interesse delle studentesse per il digitale e le professioni tecnologiche attraverso programmi come "**Ragazze Digitali ER**", che offre summer camp gratuiti in collaborazione con università ed enti di formazione, contribuendo a ridurre il divario di genere nelle competenze e nelle carriere STEM.

Sul fronte delle infrastrutture, prosegue il completamento della connessione in fibra ottica a 1 Giga di tutti i plessi scolastici pubblici della regione, con risorse nazionali pari a 23,5 milioni di euro e aggiornamenti programmatori definiti con le ultime delibere regionali. La Commissione assembleare ha inoltre approvato iniziative volte a promuovere i libri di testo digitali in chiave di sostenibilità e riduzione dei costi per famiglie e studenti.

Obiettivo strategico n. 27 – Equità

Strategia sull'equità intergenerazionale (carattere non legislativo, primo trimestre 2026)

Rafforzamento della garanzia per l'infanzia (carattere non legislativo, secondo trimestre 2026)

Strategia contro la povertà (carattere non legislativo, secondo trimestre 2026)

L'Iniziativa 27 si configura come un quadro strategico integrato volto a promuovere l'equità sociale, economica e generazionale, attraverso un insieme coordinato di politiche orientate alla riduzione delle disuguaglianze, alla tutela dei diritti fondamentali e al rafforzamento della coesione territoriale. La Strategia pone al centro dell'azione pubblica la dignità della persona, il contrasto alla povertà in tutte le sue forme e la protezione dei minori, con una visione di lungo periodo che garantisca pari opportunità alle generazioni presenti e future.

La **Strategia contro la povertà** ha come obiettivo quello di ridurre di almeno 15 milioni il numero di persone a rischio di esclusione sociale entro il 2030, con un focus su povertà infantile, salari equi e inclusione attiva, con particolare attenzione alla creazione di occupazione stabile e di qualità quale principale strumento di contrasto alla povertà, riconoscendo che il lavoro rappresenta uno dei principali fattori di inclusione sociale. Basata sul Pilastro Europeo dei Diritti Sociali, la Strategia integra politiche lavorative, protezione sociale e accesso ai servizi essenziali.

Permane, infatti, nell'Unione un livello elevato di povertà ed esclusione sociale, che colpisce oltre un quinto della popolazione europea e circa un quarto dei bambini, a dimostrazione della necessità di un intervento strutturato e multilivello, capace di affrontare le **dimensioni plurime della povertà**, non solo reddituali ma anche legate alla deprivazione materiale, all'accesso all'alloggio, ai servizi e alla partecipazione al mercato del lavoro. In tale contesto, assume rilievo il fenomeno della povertà lavorativa, che evidenzia come l'occupazione, pur essendo un fattore essenziale di inclusione, non sia sempre sufficiente a garantire condizioni di vita dignitose.

La Strategia europea adotta un approccio incentrato sulla persona, volto a coniugare il contrasto alle cause strutturali della povertà con risposte immediate ai bisogni più urgenti, riconoscendo il ruolo centrale delle autorità nazionali, regionali e locali nella costruzione di politiche mirate e territorialmente adeguate.

Tra le priorità emerse figurano il sostegno ai percorsi professionali attraverso formazione e riqualificazione, il rafforzamento di sistemi di protezione sociale adeguati e inclusivi, la semplificazione dell'accesso ai servizi e il riconoscimento dell'alloggio come fattore chiave di inclusione sociale.

In una prospettiva più ampia, la strategia contro la povertà si integra con gli obiettivi della Bussola per la competitività dell'Unione europea, riaffermando il valore degli **investimenti sociali** quali leve per la crescita, l'arricchimento del capitale umano e la resilienza economica, nonché per il rafforzamento della coesione sociale e della fiducia nelle istituzioni. In tale quadro, assume particolare rilevanza il mantenimento di un adeguato livello di risorse dedicate alle politiche sociali nel quadro finanziario pluriennale, riconoscendo il contrasto alla povertà quale elemento strutturale dello sviluppo sostenibile e della prosperità dell'Unione, garantendo un utilizzo efficiente e misurabile delle risorse, basato su criteri di valutazione dell'impatto.

Sul piano delle risorse, nel quadro finanziario pluriennale in discussione, la percentuale stanziata per il sociale resterebbe invariata: almeno il 14% della dotazione finanziaria è dedicato al conseguimento degli obiettivi sociali dell'Unione.

Si evidenzia come le direttrici individuate dalla Strategia europea contro la povertà risultano pienamente coerenti con il Terzo **Piano regionale** per il contrasto alla povertà 2025-2027 della Regione Emilia-Romagna, in particolare per quanto riguarda l'adozione di un approccio multidisciplinare e multidimensionale volto ad affrontare la povertà in tutte le sue forme – economica, abitativa, educativa, sanitaria e relazionale. Il Piano regionale, finanziato con risorse pari a 124 milioni di euro, promuove interventi integrati e personalizzati attraverso il coordinamento tra i diversi livelli istituzionali e territoriali.

Tale impostazione si inserisce in un quadro più ampio di politiche regionali di inclusione sociale e sviluppo umano, rafforzato dai Programmi regionali FESR e FSE+ 2021-2027, che destinano complessivamente oltre 3 miliardi di euro a interventi strategici, con una quota significativa orientata al contrasto alle disuguaglianze e alla promozione delle pari opportunità. In particolare, circa il 41% dei progetti FSE+ è dedicato all'inclusione sociale e al potenziamento dei servizi educativi per l'infanzia e l'adolescenza, comprendendo il rafforzamento degli asili nido, la riduzione delle rette per migliaia di famiglie, il consolidamento della rete dei Centri per le Famiglie e l'ampliamento delle opportunità educative e relazionali per bambini e ragazzi.

Tali interventi intendono **interrompere il circolo vizioso** tra svantaggio socio-economico e minori livelli di istruzione, confermando la centralità degli investimenti sociali quali leve fondamentali per la coesione sociale,

la mobilità sociale e lo sviluppo sostenibile del territorio regionale, in piena coerenza con gli obiettivi e i principi dell'Unione europea.

L'Atto sul **Rafforzamento della garanzia per l'infanzia** si colloca nella direzione indicata con Raccomandazione (UE) 2021/1004, con cui veniva istituita la Garanzia per l'infanzia al fine di prevenire e combattere l'esclusione sociale dei minori, assicurando l'accesso a servizi fondamentali quali educazione, assistenza sanitaria, alimentazione adeguata e condizioni abitative dignitose, valorizzando altresì il ruolo della famiglia quale fondamentale ambito di protezione e sviluppo dei minori e promuovendo politiche di sostegno alla natalità.

Nel nuovo quadro politico europeo – dagli Orientamenti politici 2024-2029, alla Risoluzione del Parlamento europeo “Prima i bambini” del 21 novembre 2023 – emerge l'esigenza di rafforzare tale Garanzia in stretta connessione con la futura Strategia contro la povertà, nella consapevolezza che la povertà infantile e la disparità di accesso ai servizi essenziali rappresentano fattori determinanti di esclusione sociale, con effetti duraturi sulle opportunità e sullo sviluppo cognitivo, emotivo e sociale dei minori, specialmente di quelli provenienti da contesti svantaggiati.

In tale contesto, sono individuate diverse aree di potenziamento: il miglioramento della governance multilivello e del coordinamento tra servizi, il rafforzamento dei programmi di refezione scolastica per garantire un pasto sano e universale, l'ampliamento degli interventi di sostegno alle famiglie (inclusi eventuali assegni familiari), con particolare riguardo ai nuclei numerosi e alle giovani coppie, anche attraverso strumenti fiscali e incentivi alla genitorialità, la qualificazione e l'estensione dell'offerta ECEC 0-6, il consolidamento dei servizi sanitari pediatrici e delle misure di prevenzione e salute mentale, nonché l'implementazione di politiche integrate per l'abitare che contrastino il disagio abitativo minorile. Un contributo significativo alla definizione di approcci innovativi deriva dal programma pilota Child Guarantee promosso da Commissione europea e UNICEF, che ha sperimentato modelli d'intervento nei settori di educazione, salute, abitare e governance.

Sul piano delle **risorse**, gli Stati membri con tassi di povertà infantile superiori alla media UE devono destinare almeno il 5% del Fondo sociale europeo Plus (FSE+) a interventi specifici, mentre tutti sono chiamati a investire in misure capaci di ampliare l'accesso ai servizi e di strutturare risposte innovative e territorialmente integrate. L'obiettivo complessivo è quello di contrastare in modo sistemico la povertà minorile, garantire pari opportunità e attuare pienamente il principio n. 11 del Pilastro europeo dei diritti sociali, rafforzando l'impianto della Garanzia per l'infanzia quale strumento cardine per il benessere dei bambini e per la costruzione di una società più equa e inclusiva.

Anche in Emilia-Romagna, che pur si conferma tra le regioni italiane con il più basso rischio di povertà o esclusione sociale – seconda solo alla Provincia di Bolzano – e continua a distinguersi per la capacità di attivare interventi mirati a tutela dei nuclei più fragili, i recenti dati evidenziano tuttavia un impatto crescente della povertà anche su infanzia e adolescenza, come evidenziato dall'aumento dell'utilizzo dei fondi destinati ai nuclei con minori.

L'azione regionale si fonda su un **quadro normativo articolato e trasversale**, che trova avvio già con LR 2/2003 e si orienta a promuovere il benessere di bambini, adolescenti e famiglie attraverso politiche educative inclusive, sostegno a stili di vita sani, partecipazione culturale e sportiva, prevenzione del disagio, contrasto alle dipendenze, alla dispersione scolastica e ai fenomeni di bullismo.

Le direttrici definite dalla strategia europea sono in linea con il Terzo Piano regionale per il contrasto alla povertà 2025-2027, in particolare per quanto riguarda l'approccio multidisciplinare.

Nel 2025 la Regione ha continuato a **rafforzare** il Sistema integrato 0-6 mediante investimenti in nuovi posti nido, abbattimento delle rette, finanziamenti per la riorganizzazione dei servizi scolastici nei territori più fragili e avvio delle linee guida sull'educazione all'aperto. Sono stati inoltre approvati il Programma 2025-2027 sull'affido familiare, il Programma per il contrasto alla povertà minorile ed educativa e i percorsi formativi per le équipes di secondo livello, in continuità con il PNRR e le linee nazionali sulla vulnerabilità. Contestualmente, sono state potenziate le misure a supporto dei primi 1000 giorni di vita e approvate le nuove Linee di indirizzo sugli spazi di ascolto scolastici.

Rientra nell'Iniziativa 27-Equità anche la **Strategia per l'equità intergenerazionale**, volta a garantire che le scelte politiche, economiche e sociali adottate nel presente producano effetti positivi e duraturi anche sulle opportunità delle generazioni future, assicurando una distribuzione equa di benefici e responsabilità tra le diverse fasce di età, evitando di trasferire oneri eccessivi sulle future generazioni, in particolare in termini di debito pubblico.

La Strategia si inserisce nel più ampio quadro di rafforzamento del modello sociale europeo, in coerenza con il Pilastro europeo dei diritti sociali, la Strategia UE per lo sviluppo sostenibile e l'attuazione dell'Agenda ONU 2030, e mira a coniugare prosperità economica e benessere, responsabilità ambientale, coesione sociale e territoriale, sostenibilità di bilancio e partecipazione democratica, dando strumenti di amplificazione alla voce dei giovani sul futuro dell'UE e sulla solidarietà tra le generazioni.

In tale prospettiva, la Commissione intende superare un approccio settoriale alle politiche europee, promuovendo l'integrazione del **principio di equità intergenerazionale in tutti i principali processi decisionali** dell'Unione, attraverso l'analisi sistematica degli impatti di lungo periodo delle iniziative legislative e non legislative, l'introduzione di strumenti quali il future-proofing e le valutazioni di impatto ex ante sulle giovani generazioni, nonché il rafforzamento della partecipazione dei giovani alla definizione delle politiche europee.

Tale impostazione risulta pienamente coerente con l'approccio adottato dalla Regione Emilia-Romagna nelle proprie politiche di sviluppo: l'analisi degli impatti di lungo periodo e l'inclusione sistematica della prospettiva giovanile nei processi decisionali, che sono alla base della Strategia europea, trovano infatti riscontro nelle scelte regionali assunte nell'ambito del Patto per il Lavoro e per il Clima, della Strategia regionale Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e della programmazione unitaria regionale.

In particolare, la Regione Emilia-Romagna ha progressivamente assunto l'equità tra le generazioni come criterio trasversale delle proprie politiche, attraverso investimenti strutturali nell'istruzione e nella formazione, nel rafforzamento dei servizi educativi per l'infanzia e l'adolescenza, nelle politiche per l'occupazione giovanile, nel diritto alla casa e nella transizione ecologica, in coerenza con il Pilastro europeo dei diritti sociali.

Tali obiettivi trovano attuazione anche nei Programmi regionali FSE+ e FESR 2021-2027, che destinano risorse rilevanti al sostegno delle giovani generazioni, alla riduzione delle disuguaglianze e alla promozione di un modello di sviluppo sostenibile e inclusivo.

In questo quadro, iniziative europee volte a rafforzare la solidarietà tra generazioni, quali la Settimana europea della gioventù 2026 dedicata all'equità e alla solidarietà e l'istituzione di una Giornata europea della solidarietà intergenerazionale, risultano pienamente in linea con l'impegno della Regione Emilia-Romagna a promuovere un modello di crescita capace di coniugare prosperità economica, giustizia sociale, responsabilità ambientale e partecipazione democratica, riconoscendo alle politiche pubbliche un orizzonte di lungo periodo orientato al benessere delle generazioni presenti e future, attraverso un equilibrio tra diritti e doveri, crescita economica e sostenibilità sociale, valorizzando il contributo delle famiglie, delle imprese e dei corpi intermedi.

Obiettivo strategico n. 28 – Agricoltura

Aggiornamento delle norme sulle pratiche commerciali sleali nella filiera alimentare (carattere legislativo, art. 43 TFUE, III trim. 2026)

Il sistema agroalimentare europeo, che garantisce l'approvvigionamento alimentare a circa 450 milioni di cittadini e genera un valore aggiunto superiore a 900 miliardi di euro, è oggi esposto a tensioni strutturali legate alla volatilità dei mercati, all'aumento dei costi di produzione, ai cambiamenti climatici, nonché agli effetti diretti (dazi) e indiretti delle crisi internazionali sui flussi commerciali e sull'energia. L'attuale concomitanza di fattori geopolitici, climatici e macroeconomici che mettono sotto pressione la sicurezza alimentare, la redditività delle imprese agricole e l'autonomia strategica dell'UE richiede un rafforzamento dei meccanismi di riequilibrio del potere contrattuale interni alle filiere, a partire dall'**Aggiornamento delle norme sulle pratiche commerciali sleali nella filiera alimentare**, che rappresentano uno dei principali fattori di distorsione del mercato.

L'iniziativa si pone, dunque, in continuità con gli obiettivi strategici dell'Unione, tra cui il rafforzamento della competitività delle filiere agroalimentari, la tutela del reddito agricolo - riconoscendo il valore strategico dell'agricoltura quale settore primario essenziale per la sovranità alimentare, la sicurezza nazionale e la tutela delle identità produttive locali - la salvaguardia del **modello produttivo** europeo basato su qualità, sostenibilità e diffusione territoriale della produzione, nonché il corretto funzionamento del mercato unico.

In questo senso, l'evoluzione del quadro normativo – dalla Direttiva (UE) 2019/633 al rafforzamento mediante strumenti regolatori a carattere transnazionale – rappresenta un passaggio essenziale per garantire omogeneità di tutela tra gli Stati membri, superare le asimmetrie applicative ed assicurare una risposta efficace anche nei casi di pratiche sleali transfrontaliere, sempre più frequenti in una filiera alimentare fortemente integrata a livello europeo, evitando tuttavia un eccesso di regolazione che possa tradursi in ulteriori oneri burocratici a carico delle imprese agricole, già fortemente esposte a vincoli amministrativi e normativi nazionali ed europei.

L'aggiornamento in programma intende, in particolare, aumentare la certezza del diritto, l'uniformità applicativa e la capacità di intervento delle autorità pubbliche, riducendo il rischio che differenze normative nazionali possano tradursi in disparità competitive o in forme indirette di dumping contrattuale. Parallelamente, l'introduzione di meccanismi di intervento "ex officio", di cooperazione obbligatoria tra autorità nazionali e di strumenti di allerta rapida rafforza il presidio europeo lungo l'intera filiera, rendendo la tutela effettiva anche nei casi in cui i produttori, per timore di ritorsioni commerciali, non siano nelle condizioni di denunciare direttamente gli abusi subiti.

Tale evoluzione normativa assume un significato ancora più rilevante se letta in connessione con il dibattito in corso sulla **riforma della Politica agricola comune post 2027** e sul nuovo Quadro finanziario pluriennale dell'UE, la cui impostazione, per altro in parte già corretta sul tema degli stanziamenti disponibili, porta con sé importanti criticità, la prima delle quali è il rischio che l'Agricoltura venga progressivamente assimilata ad altre politiche settoriali, perdendo la propria specificità strategica e il ruolo fondamentale che la PAC ha storicamente svolto nel garantire sicurezza alimentare, presidio dei territori rurali e coesione sociale.

Le ipotesi di superamento dell'attuale distinzione tra primo pilastro (pagamenti diretti) e secondo pilastro (sviluppo rurale), l'integrazione della PAC (FEASR e FEAMPA) in un Fondo europeo unico insieme ad altri strumenti (coesione, FESR, FSE+, Fondo sociale per il clima), il minor vincolo della destinazione delle risorse alla PAC - che nelle intenzioni vorrebbero perseguire obiettivi di semplificazione burocratica, di maggiore flessibilità, di capacità di reagire rapidamente a crisi e priorità strategiche e di allineare e coordinare le politiche settoriali dell'UE - rischiano, invece, di tradursi in una maggiore incertezza rispetto alle risorse realmente disponibili - a svantaggio delle scelte di investimento nel settore - in perdita di trasparenza e tracciabilità ed in un taglio complessivo dei fondi agricoli. Con in più il rischio che l'eccessiva flessibilità lasciata agli Stati membri nella gestione del Fondo possa tradursi nella perdita di una connotazione veramente europea della politica agricola, innescando una rinazionalizzazione che potrebbe tradursi in disparità e distorsioni nel mercato unico.

Si esprime pertanto contrarietà a ogni ipotesi di accorpamento della PAC in strumenti finanziari indistinti, ribadendo la necessità di una politica agricola realmente comune, dotata di risorse certe, stabili e chiaramente destinate al comparto.

Particolarmente critica appare anche l'evoluzione del modello di governance, che tende a rafforzare la centralizzazione delle scelte a livello nazionale a scapito del ruolo programmatico, strategico e puntuale che le Regioni oggi ricoprono quale livello istituzionale più vicino ai territori agricoli e alle imprese, ribadendo al contempo la necessità di evitare processi di rinazionalizzazione che possano compromettere l'unità del mercato unico e generare concorrenza sleale tra Stati membri.

Le Regioni hanno dimostrato, nel corso delle programmazioni precedenti, una capacità concreta di gestione efficace, di utilizzo delle risorse e di integrazione tra politiche agricole, ambientali e di sviluppo territoriale.

Un indebolimento del loro ruolo operativo, in favore di una governance eccessivamente centralizzata, rischierebbe dunque di compromettere l'efficacia degli interventi e di ridurre la capacità di rispondere alle specificità produttive, sociali e ambientali dei diversi territori.

L'Italia - in cui l'agroalimentare esprime circa il 15% del PIL nazionale, con oltre 70 miliardi di euro di esportazioni e il primato europeo per valore aggiunto agricolo e per numero e valore delle produzioni a indicazione geografica - è fortemente interessata dal rafforzamento delle norme europee sulle pratiche commerciali sleali, che rappresenta una condizione essenziale per tutelare il valore, l'innovazione e la competitività delle filiere agroalimentari di qualità.

E tanto più ne è interessata l'Emilia-Romagna, uno dei pilastri strutturali del modello agroalimentare italiano ed europeo, con una filiera altamente integrata che occupa oltre 129.000 addetti tra agricoltura e industria alimentare, conta circa 75 DOP e IGP fra alimentare e vitivinicolo che valgono circa 4 miliardi di euro, genera una produzione agricola primaria superiore ai 6 miliardi di euro e un export agroalimentare che supera i 10 miliardi di euro.

Risultati, questi, di una strategia fondata su una programmazione solida, su una gestione responsabile delle risorse della PAC e su una forte integrazione tra politiche europee e bisogni dei territori, che dimostra in modo inequivocabile l'efficacia di una governance regionale forte e competente.

Per tale ragione e fin da subito, la Regione ha inteso rivestire un **ruolo di protagonista** nei negoziati per la prossima PAC, portando l'esperienza di un territorio che ha dimostrato con i fatti come una PAC realmente comune, dotata di risorse dedicate e costruita su una governance multilivello, sia in grado di sostenere lo sviluppo dell'agricoltura, tutelare il reddito degli agricoltori e rafforzare la competitività dell'intero sistema agroalimentare italiano ed europeo, valorizzando le produzioni di qualità, la tracciabilità e il legame con il territorio, anche attraverso il rafforzamento delle indicazioni geografiche e la tutela del made in Italy agroalimentare nei mercati internazionali.

Obiettivo strategico n. 35 – Uguaglianza

Strategia per la parità di genere 2026-2030 (carattere non legislativo, primo trimestre 2026)

Rafforzare la strategia per i diritti delle persone con disabilità fino al 2030 (carattere non legislativo, secondo trimestre 2026)

L'Iniziativa 35 promuove un rafforzamento complessivo delle politiche europee in materia di uguaglianza, inclusione e diritti fondamentali, ponendosi l'obiettivo di intervenire sulle disuguaglianze strutturali che continuano a condizionare la piena partecipazione di ampie fasce di popolazione alla vita economica, sociale e democratica.

Essa si fonda su due assi principali: la Strategia per la parità di genere 2026-2030, che mira a eliminare disparità strutturali tra donne e uomini in ambito economico, sociale e politico, e il potenziamento della Strategia per i diritti delle persone con disabilità fino al 2030, orientato a garantire piena partecipazione, autonomia e accessibilità universale.

In particolare, la recente adozione della **Strategia per la parità di genere 2026-2030** conferma l'impegno dell'UE nel proseguire il percorso avviato con la Strategia 2020-2025 e con la "Tabella di marcia per i diritti delle donne", che definisce una visione a lungo termine. Il nuovo documento aggiorna le priorità europee in un contesto caratterizzato da minacce emergenti e individua otto ambiti strategici: prevenzione e contrasto della violenza di genere (compresa la cyberviolenza e la diffusione non consensuale di immagini intime), salute fisica e mentale delle donne, pari retribuzione e indipendenza economica, conciliazione vita-lavoro, pari opportunità e condizioni di lavoro eque, istruzione e formazione inclusive e sensibili al genere, partecipazione paritaria alla vita pubblica, e riduzione delle disparità che colpiscono donne con disabilità, migranti o appartenenti a minoranze.

Nella prospettiva dell'UE, la nuova Strategia per la parità di genere conferma la parità non soltanto come valore fondante dell'Unione, ma come **leva trasversale di sviluppo**, competitività e coesione, individuando priorità di intervento che rispondono a sfide emergenti quali la violenza di genere anche in ambito digitale, la diffusione di narrazioni e movimenti anti-genere, l'impatto delle nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale sul rischio di discriminazioni, nonché la persistenza di divari salariali, occupazionali e di rappresentanza.

Le finalità dichiarate della Strategia mirano, dunque, a prevenire e contrastare ogni forma di violenza e discriminazione, rafforzare l'indipendenza economica e l'autonomia delle donne, promuovere condizioni di lavoro eque e inclusive, dimezzare entro il 2030 il divario occupazionale di genere, favorire una conciliazione equilibrata tra vita e lavoro, garantire pari accesso all'istruzione e alla formazione – in particolare nei settori STEM – e sostenere una partecipazione paritaria ai processi decisionali, con un'attenzione specifica alle situazioni di **discriminazione multipla** che colpiscono donne con disabilità, migranti o appartenenti a minoranze.

La strategia riconosce, infine, l'importanza di un coinvolgimento attivo di uomini e ragazzi nel cambiamento culturale, nonché del ruolo della società civile nel contrasto alla disinformazione e agli attacchi che colpiscono in modo sproporzionato donne attiviste e rappresentanti politiche.

In coerenza con questa impostazione, l'Unione europea riconosce che il raggiungimento della parità di genere non è solo una questione di diritti individuali, ma una condizione strategica per rafforzare la resilienza democratica, la sicurezza sociale e la qualità della democrazia, richiedendo interventi integrati di natura normativa, programmatica e culturale, dal pieno recepimento della direttiva sulla trasparenza retributiva, alle iniziative per la tutela delle donne nello spazio digitale e nella sfera pubblica, fino alla promozione di programmi faro dedicati alla salute e ai diritti sessuali e riproduttivi.

In questo quadro di riferimento, la Regione Emilia-Romagna si riconosce pienamente negli obiettivi europei e li assume come asse portante della propria azione di governo, avendo progressivamente costruito un quadro normativo, programmatico e di politiche pubbliche avanzato che considera la parità di genere un **pilastro dello sviluppo sostenibile regionale**, come ribadito dal Patto per il Lavoro e per il Clima e dalla Strategia regionale Agenda 2030 e confermato nel Programma di Mandato della XII Legislatura, che pone tra gli obiettivi operativi la promozione di una cultura del rispetto e dell'uguaglianza, il contrasto agli stereotipi e alle discriminazioni multiple, il rafforzamento degli strumenti di mainstreaming previsti dalla L.R. 6/2014, la declinazione della parità di genere in tutte le politiche e le azioni regionali, il sostegno all'empowerment femminile, alle politiche di conciliazione e al sistema di protezione per le donne vittime di violenza.

Le politiche regionali sono esplicitamente orientate alla rimozione degli ostacoli strutturali che limitano l'autonomia economica, la libertà di scelta e la piena cittadinanza delle donne e delle persone esposte a discriminazioni multiple, intervenendo sulle cause profonde delle disuguaglianze e non solo sui loro effetti. A tal fine, la Regione ha delineato una strategia integrata che coniuga il contrasto alla violenza di genere e a ogni forma di discriminazione, il rafforzamento dell'empowerment economico e occupazionale, la promozione

di politiche educative e culturali capaci di scardinare stereotipi e ruoli di genere, il sostegno ai servizi territoriali e il coinvolgimento attivo delle istituzioni locali e del Terzo settore.

Nel biennio 2025-2026 la Regione ha sostenuto un ampio ventaglio di interventi rivolti alle donne, alle giovani generazioni e alle persone esposte a discriminazioni multiple, con particolare attenzione al contrasto della violenza di genere attraverso il finanziamento dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio, il potenziamento della ricettività, il sostegno all'autonomia abitativa ed economica delle donne e dei loro figli, il consolidamento dei Centri per uomini autori di violenza, l'integrazione del "Reddito di libertà" e il rafforzamento della formazione specialistica di operatrici e operatori.

In materia di emancipazione economica e partecipazione femminile al mercato del lavoro, la Regione ha investito in modo deciso e strutturale nel rafforzamento del ruolo delle donne nell'economia locale, nella scorsa legislatura, tra le varie misure, attraverso il sostegno imprenditoria femminile (circa 9 milioni di euro per 346 imprese sostenute) e più recentemente destinando nel biennio 2025-2026 1,6 milioni di euro a 58 progetti finalizzati a garantire parità di accesso, permanenza e avanzamento professionale.

Da sottolineare anche la proposta di legge alle Camere contro le dimissioni volontarie post-maternità, approvata dall'Assemblea, che ha inteso portare all'attenzione una misura concreta per contrastare una delle forme più persistenti di discriminazione legata alla maternità e alla distribuzione dei carichi familiari.

Parallelamente, nel settore educativo e culturale, la Regione ha scelto di intervenire fin dalle prime età come leva strategica di trasformazione sociale, promuovendo percorsi formativi per il personale scolastico in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale, azioni di prevenzione della violenza di genere tra i giovani, iniziative per la salute femminile nonché sostenendo il ruolo fondamentale delle Istituzioni Locali e del Terzo Settore attraverso il finanziamento nel 2025 di 103 progetti per oltre 2,7 milioni di euro.

Pienamente in linea con le strategie europee risultano altresì le azioni compiute in attuazione della legge 15/2019, tra cui la collaborazione con l'Università di Padova per la qualificazione dei percorsi di accoglienza rivolti alle persone LGBTQI+ e l'aggiornamento della formazione sociosanitaria, nell'ambito del progetto *Il benessere delle persone LGBTQI+ nel sistema dei servizi sanitari, sociali e socio-sanitari della Regione Emilia-Romagna*.

Sui temi della promozione della parità di genere e del contrasto alle discriminazioni si sottolinea l'importanza di valorizzare le reti territoriali, l'apporto del terzo settore e le buone pratiche esistenti sul territorio.

Con l'iniziativa **Rafforzare la strategia per i diritti delle persone con disabilità fino al 2030** l'UE si pone in continuità e a potenziamento della Strategia per i diritti delle persone con disabilità 2021-2030 di cui alla COM(2021) 101 final, rafforzandone l'attuazione alla luce dei cambiamenti intervenuti nel contesto economico, sociale e demografico dell'Unione.

L'obiettivo generale è quello di promuovere una società autenticamente pluralistica e inclusiva, nella quale tutte le persone – comprese quelle con disabilità – possano sviluppare e mettere a frutto le proprie capacità e competenze, in coerenza con la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità e con il principio n. 17 del Pilastro europeo dei diritti sociali, che individua nell'inclusione lavorativa delle persone con disabilità una leva essenziale per rafforzare la coesione sociale e la competitività delle economie europee.

In tale prospettiva, l'Unione europea intende individuare e sviluppare nuove azioni volte a colmare i divari ancora esistenti, aggiornando la Strategia alle esigenze emerse nel tempo e allineandola alle più recenti politiche europee, con particolare attenzione all'obiettivo dell'aumento dell'occupazione e dell'autonomia. L'investimento in inclusione, competenze e autonomia delle persone con disabilità costituisce non solo una scelta di equità e giustizia sociale, ma anche una decisione strategica per la sostenibilità economica, la resilienza dei sistemi produttivi e la tenuta complessiva del modello sociale europeo.

La Regione Emilia-Romagna si colloca in piena coerenza con gli indirizzi dell'Unione e con i principi sanciti dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità e dal Pilastro europeo dei diritti sociali, assumendo l'inclusione come leva essenziale di sviluppo sostenibile, coesione sociale e competitività.

La Strategia europea trova concreta attuazione a livello regionale attraverso un insieme coordinato di politiche pubbliche orientate alla promozione del capitale umano, delle competenze, dell'autonomia e della piena partecipazione delle persone con disabilità alla vita sociale, economica e lavorativa. In tale quadro si inseriscono le politiche attive per il lavoro e la formazione, anche attraverso il programma Garanzia Occupabilità Lavoro, l'attenzione ai processi di innovazione tecnologica e allo sviluppo dell'intelligenza artificiale in chiave inclusiva, il sostegno alla vita indipendente e a modelli abitativi alternativi all'istituzionalizzazione, nonché la qualificazione di una rete di servizi diurni e residenziali di piccole dimensioni a carattere comunitario.

Particolare rilievo assumono le politiche per l'accessibilità universale e l'eliminazione delle barriere fisiche e culturali, realizzate anche mediante il supporto agli Enti locali nella progettazione e attuazione dei PEBA, la diffusione della cultura della progettazione inclusiva e la formazione rivolta sia alle professionalità tecniche sia alla classe dirigente pubblica.

La Regione riconosce, inoltre, la necessità di un approccio intersezionale alla disabilità, ponendo attenzione alle discriminazioni multiple che colpiscono in particolare donne, bambini e anziani con disabilità, anche in relazione alla prevenzione della violenza, all'accesso ai servizi sanitari, alla tutela dei diritti e alla sicurezza nei contesti di vita e di emergenza.

Accanto a ciò, sono promosse politiche educative e formative inclusive, volte a contrastare l'abbandono scolastico, garantire pari opportunità educative e favorire l'accesso al mercato del lavoro, così come azioni innovative in ambiti quali il turismo accessibile, l'inclusione lavorativa attraverso tirocini, il sostegno ai caregiver familiari e lo sviluppo di una rete integrata di servizi per la non autosufficienza.

In una visione ampia e solidale, tale impegno si estende anche alla cooperazione internazionale, attraverso interventi umanitari e di riabilitazione rivolti alle persone con disabilità in contesti di crisi.

Obiettivo strategico n. 37 – Aiuti umanitari

Con riferimento alla **Comunicazione sugli aiuti umanitari** (carattere non legislativo, secondo trimestre 2026), si evidenzia come l'azione dell'Unione europea nel campo dell'assistenza umanitaria e della gestione delle emergenze sia fondata su un impianto strategico integrato che combina interventi umanitari e protezione civile, sotto il coordinamento della Direzione generale per la protezione civile e le operazioni di aiuto umanitario europee (DG ECHO).

Tale azione si articola lungo due direttrici complementari: da un lato, il finanziamento di interventi umanitari attuati da partner qualificati – organizzazioni non governative, agenzie delle Nazioni Unite e organizzazioni internazionali – operanti nel rispetto dei principi di neutralità, imparzialità e indipendenza; dall'altro, l'attivazione del Meccanismo europeo di protezione civile, che consente una risposta coordinata tra Stati membri e Commissione europea per la fornitura diretta di mezzi, attrezzature, beni essenziali e personale specializzato.

In questo quadro, il rafforzamento introdotto con l'istituzione della riserva strategica **rescEU** testimonia la volontà dell'Unione di dotarsi di una capacità autonoma e strutturata di risposta alle crisi, attraverso risorse comuni quali flotte antincendio, capacità di evacuazione medica, ospedali da campo, forniture sanitarie e beni di prima necessità.

Con interventi attivi in circa 110 Paesi e una dotazione iniziale di 2 miliardi di euro nel 2026, l'UE conferma il proprio ruolo di attore globale responsabile, con priorità nelle aree a più alta fragilità – Africa subsahariana, Medio Oriente, America Latina ed in diversi Paesi del continente europeo, tra cui Ucraina, Balcani e Caucaso. Particolare rilievo assume l'azione in Ucraina, dove l'UE sta coordinando fin dal 2022 la più ampia operazione umanitaria mai realizzata, garantendo nel 2026 un'assistenza a 360 gradi a circa 10,8 milioni di persone attraverso il sostegno sanitario, la distribuzione di beni essenziali, il supporto agli sfollati, l'accesso all'istruzione e la fornitura di servizi di base, in integrazione con gli interventi di protezione civile.

Parallelamente, la Commissione europea è impegnata nella definizione di una nuova strategia per l'azione umanitaria, prevista per il 2026, volta a rafforzare la leadership politica dell'Unione in un contesto globale caratterizzato da bisogni crescenti e risorse limitate, attraverso tre direttrici prioritarie: il rafforzamento della protezione delle popolazioni colpite e degli operatori umanitari; il miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza degli interventi, anche mediante logistiche più resilienti e il maggiore coinvolgimento degli attori locali; il consolidamento dei partenariati internazionali, inclusa l'apertura a nuove forme di cooperazione con istituzioni finanziarie e settore privato. Ciò, entro un approccio umanitario integrato, orientato ad affrontare le cause strutturali delle crisi, con particolare attenzione alla sicurezza alimentare, alla sanità, all'istruzione, alla preparazione e risposta ai disastri e all'adattamento climatico, quali assi portanti di una visione strategica globale dell'azione umanitaria.

La Regione Emilia-Romagna considera l'aiuto umanitario una componente strategica della propria proiezione internazionale e un'espressione concreta dei valori di solidarietà, cooperazione e responsabilità globale che la caratterizzano.

Il modello regionale - fondato sulla L.R. 12/2002 - integra interventi di emergenza e una programmazione triennale che individua i paesi target e, annualmente, gli obiettivi dei bandi rivolti a EELL, ONG, Associazioni per il sostegno a progetti di cooperazione allo sviluppo attraverso un confronto costante con i Tavoli Paese di cui fanno parte EELL, Università, ONG e Associazioni.

In tale contesto, si colloca l'azione umanitaria svolta attraverso il sostegno alle popolazioni colpite da gravi emergenze causate da disastri ambientali, climatici e bellici, con interventi che si realizzano con tempestività grazie a partenariati stabili con la società civile, gli enti locali, e i partner nei Paesi di intervento. In particolare, i bandi dedicati all'emergenza del 2025 e 2026 hanno messo a disposizione circa 1.000.000 di euro a sostegno dei territori dell'autonomia palestinese e dell'Ucraina.

Quanto invece alla cooperazione allo sviluppo, annualmente vengono messe a bando risorse destinate ad interventi strutturali in vari ambiti quali salute, alimentazione, istruzione, agricoltura, e altri in Burkina Faso, Camerun, Campi profughi Saharawi e Territori liberati, Costa D'Avorio, Etiopia, Kenya, Libano, Marocco, Mozambico e Tunisia.

In questa prospettiva, l'Emilia-Romagna rivendica la cooperazione internazionale non come ambito residuale, ma come investimento strategico, strettamente connesso alle politiche europee di aiuto umanitario, e riafferma la centralità della tutela dei minori e dei soggetti più vulnerabili, anche attraverso iniziative di accoglienza temporanea sul territorio regionale, quale contributo concreto alla costruzione di un sistema umanitario più europeo, più equo e più resiliente.

In questo contesto, l'Emilia-Romagna ha rafforzato la sua capacità di azione e progettazione anche con l'adesione a iniziative promosse nell'ambito del Piano Mattei per la Cooperazione del MAECI che, grazie ai bandi dell'AICS, la vedono con il ruolo di capofila nei progetti di rete regionale per oltre 3.000.000 di euro in Burundi e Senegal con la partecipazione delle Università, degli EELL delle ONG e delle Associazioni del territorio.

Da ciò, la volontà di rafforzare la capacità della Regione di orientare le scelte strategiche, garantire coerenza tra pianificazione e operatività, consolidare il ruolo dei Tavoli Paese e incidere in modo più efficace nei processi decisionali nazionali ed europei.

Obiettivo strategico n. 38 - Sanità

Iniziativa globale per la resilienza sanitaria (carattere non legislativo, secondo trimestre 2026)

Nel quadro del Programma di lavoro della Commissione europea, e anche alla luce dell'esperienza maturata durante la pandemia da COVID-19, riveste particolare importanza lo sviluppo della **European Health Union** quale strumento strategico per rafforzare la capacità dell'Unione di prevenire, prepararsi e rispondere in modo coordinato alle emergenze sanitarie, promuovere la ricerca e l'innovazione in campo medico, garantire l'approvvigionamento di medicinali e dispositivi essenziali e sostenere sistemi sanitari pubblici più solidi, equi e resilienti.

Tale politica è uno dei pilastri strutturali della più ampia strategia europea di sicurezza sanitaria, che trova completamento nell'**Iniziativa globale per la resilienza sanitaria**, attraverso cui l'Unione estende sul piano internazionale i medesimi principi di prevenzione, preparazione e risposta alle crisi, riconoscendo che la tutela della salute dei cittadini europei è strettamente interconnessa al rafforzamento dei sistemi sanitari a livello globale.

In tale contesto, assume rilievo centrale anche il processo di digitalizzazione della sanità e la realizzazione dello **Spazio europeo dei dati sanitari**, finalizzato a migliorare l'interoperabilità dei sistemi informativi, a favorire l'uso sicuro e secondario dei dati sanitari per la cura, la ricerca, l'innovazione e la programmazione delle politiche sanitarie e a rafforzare i diritti dei cittadini sul controllo dei propri dati, garantendo in ogni caso la piena sovranità del dato sanitario in capo al cittadino e agli Stati membri, e assicurando che eventuali utilizzi secondari non possano essere determinati da logiche di mercato o da soggetti privati non strettamente regolati.

Si richiama l'attenzione sull'importanza delle politiche europee relative alla sanità digitale e allo sviluppo dello Spazio europeo dei dati sanitari (European Health Data Space – EHDS), che mira a favorire l'interoperabilità dei sistemi informativi sanitari e l'utilizzo sicuro dei dati sanitari per finalità di cura, ricerca e programmazione sanitaria. In questo ambito, il rafforzamento del Fascicolo sanitario elettronico, assicurando che esso rimanga uno strumento integralmente pubblico, sotto il controllo delle autorità sanitarie nazionali e regionali, e lo sviluppo di strumenti di telemedicina rappresentano elementi strategici per consentire al sistema sanitario regionale di inserirsi pienamente nelle future infrastrutture europee dei dati sanitari.

Particolare attenzione necessita il tema della governance, sicurezza e utilizzo dei dati sanitari, con specifico riferimento allo sviluppo del Fascicolo sanitario elettronico e delle future infrastrutture europee di condivisione dei dati sanitari.

Il rafforzamento del Fascicolo sanitario elettronico dovrà al contempo assicurare che rimanga uno strumento integralmente pubblico, sotto il controllo delle autorità sanitarie nazionali e regionali.

In questo contesto, pur riconoscendo il valore strategico della digitalizzazione dei servizi sanitari e dell'utilizzo dei dati per finalità di cura, ricerca e programmazione sanitaria, si sottolinea l'esigenza che tali strumenti siano sviluppati garantendo un forte presidio pubblico sulla gestione e sull'utilizzo dei dati sanitari, evitando che l'evoluzione delle piattaforme digitali e delle infrastrutture informatiche possa favorire forme di utilizzo dei dati orientate prevalentemente a logiche commerciali o di profitto.

Si evidenzia pertanto l'importanza che lo sviluppo del Fascicolo sanitario elettronico e delle infrastrutture europee dei dati sanitari sia guidato dal principio del bene comune, assicurando che i dati sanitari dei cittadini restino pienamente tutelati, utilizzati esclusivamente per finalità di salute pubblica, miglioramento dei servizi sanitari e ricerca scientifica, e gestiti nel rispetto dei più elevati standard di sicurezza informatica e di protezione dei dati personali, prevedendo forme rigorose di tracciabilità degli accessi e divieto di utilizzo dei dati sanitari per finalità commerciali non autorizzate.

Si evidenzia altresì l'importanza del programma europeo EU4Health, che costituisce uno dei principali strumenti dell'Unione per il rafforzamento dei sistemi sanitari, la promozione della prevenzione, la lotta alle malattie croniche e la diffusione dell'innovazione in campo sanitario. In tale prospettiva, si evidenzia il rischio che la prospettata confluenza del programma EU4Health nel nuovo Fondo europeo per la competitività possa comportare una marginalizzazione delle politiche sanitarie europee e un indebolimento del processo di costruzione di una effettiva Unione europea della salute e si sottolinea la necessità di preservarne la natura specificamente sanitaria e pubblica, evitando la sua diluizione in strumenti finanziari eterogenei che ne ridurrebbero l'efficacia e la capacità di risposta alle emergenze sanitarie.

Ulteriore aspetto da valorizzare è il ruolo che Regioni possono svolgere nella governance sanitaria europea, in quanto livello istituzionale nel quale si realizzano concretamente molte delle politiche sanitarie e sociali dell'Unione. Le Regioni rappresentano infatti un laboratorio privilegiato per la sperimentazione di modelli organizzativi innovativi e per l'attuazione di programmi europei nel campo della salute, della prevenzione e dell'innovazione sanitaria.

L'esperienza dell'Emilia-Romagna dimostra come sistemi sanitari pubblici solidi, territorialmente radicati e capaci di innovare costituiscano il presupposto essenziale per l'attuazione efficace degli obiettivi dell'Unione della salute, in termini di equità di accesso alle cure, continuità assistenziale e capacità di risposta alle crisi.

In coerenza con tali indirizzi europei, la Regione è impegnata nel rafforzamento del SSR attraverso politiche orientate all'umanizzazione e personalizzazione della cura e promuovendo un modello organizzativo basato sulla collaborazione multiprofessionale, su una sempre migliore integrazione delle aree assistenziali, sulla valorizzazione dei professionisti e degli operatori e sulla collaborazione con infermieri, personale di studio e altri professionisti sanitari e sulla piena attuazione dei Livelli essenziali di assistenza e sul sostegno alla ricerca e all'innovazione sanitaria.

In tali contesti e prospettive si sottolinea anche l'importanza di modelli organizzativi che garantiscano la continuità delle cure e dell'équipe assistenziale tra ambito ospedaliero e territoriale, compresa l'emergenza territoriale 118.

In tale quadro, risulta particolarmente rilevante promuovere modelli organizzativi e clinico-assistenziali che garantiscano l'accompagnamento del paziente lungo l'intero percorso di cura e ridurre il rischio di accessi impropri alle strutture per acuti, che spesso non producono benefici clinici soprattutto per i pazienti cronici complessi.

Va anche sottolineata l'importanza dell'orientare l'utilizzo dei fondi europei – in particolare quelli della politica di coesione e dei programmi tematici dell'Unione – verso il rafforzamento delle infrastrutture sanitarie e sociosanitarie, con particolare attenzione ai territori più fragili, alle aree interne e montane e all'accessibilità dei servizi per le persone in condizioni di maggiore vulnerabilità, anche attraverso le opportunità offerte dal Fondo sociale europeo Plus (FSE+) e dagli altri strumenti europei che sostengano l'inclusione sociale, contrastino le disuguaglianze e la povertà sanitaria e promuovano la presa in carico multidimensionale delle fragilità e valorizzino il contributo del volontariato e del terzo settore, con particolare attenzione al sostegno dei percorsi di integrazione tra assistenza sanitaria e sociale ed alla promozione della salute mentale, alla prevenzione e presa in carico delle dipendenze e al contrasto delle nuove forme di povertà sanitaria nei contesti.

In questo contesto, l'Emilia-Romagna si configura come territorio avanzato nello sviluppo delle infrastrutture digitali in sanità e nell'utilizzo del Fascicolo sanitario elettronico, offrendo un contributo concreto alla realizzazione dello Spazio europeo dei dati sanitari (EHDS), pur richiamando la necessità di garantire elevati standard di sicurezza, protezione e governance dei dati, con una particolare attenzione a mantenere la gestione e conservazione dei dati in mano pubblica.

Tenuto conto delle indicazioni emerse dal Rapporto Conoscitivo della Giunta regionale all'Assemblea legislativa per la Sessione europea 2026, del dibattito, dei verbali e dei pareri adottati dalle singole commissioni assembleari e della Relazione adottata dalla Commissione I Bilancio, affari generali ed istituzionali per la Sessione europea dell'Assemblea legislativa per l'anno 2026 ai sensi degli articoli 5 e 5 bis della legge regionale n. 16 del 2008, nonché della trattazione avvenuta durante la seduta d'Aula per la Sessione europea.

Richiamati gli Obiettivi e le Azioni sopra illustrate

Si rileva l'interesse prioritario della Regione Emilia-Romagna per gli atti e le iniziative preannunciate dalla Commissione europea nel Programma di lavoro per il 2026 di seguito elencate:

Allegato I: "Nuove iniziative"

Un nuovo piano per la prosperità sostenibile e la competitività dell'Europa

Obiettivo n. 1 – Competitività e innovazione

28° regime per le imprese innovative (carattere legislativo, articoli 50 e 114 TFUE, primo trimestre 2026)

Atto legislativo europeo a favore dell'innovazione (carattere legislativo, articoli 114, 173 e 182 TFUE, primo trimestre 2026)

Obiettivo n. 2 – Competitività

Atto legislativo sugli appalti pubblici (carattere legislativo, articolo 114 TFUE, secondo trimestre 2026)

Atto legislativo sui materiali avanzati (carattere legislativo, articoli 114 e 173 TFUE, quarto trimestre 2026)

Atto legislativo sullo sviluppo del cloud e dell'IA (carattere legislativo, articolo 114 TFUE) e regolamento sui chip (carattere legislativo, articoli 114 e 173 TFUE) (primo trimestre 2026)

Centro per le materie prime critiche (carattere legislativo, articolo 114 TFUE, secondo trimestre 2026)

Obiettivo n. 3 – Ricerca e innovazione

Atto legislativo sullo Spazio europeo della ricerca (carattere legislativo, articolo 182 TFUE, terzo trimestre 2026)

Atto legislativo europeo sulle biotecnologie II (carattere legislativo, articolo 114 TFUE, terzo trimestre 2026)

Atto legislativo sui quanti (carattere legislativo, articoli 173, 180 e 184 TFUE, secondo trimestre 2026)

Obiettivo n. 4 – Economia circolare

Atto legislativo sull'economia circolare (carattere legislativo, articolo 114 TFUE, terzo trimestre 2026)

Obiettivo n. 5 – Mercato unico

Atto legislativo europeo sui prodotti

Aggiornamento del nuovo quadro legislativo delle norme sui prodotti (carattere legislativo, articolo 114 TFUE, terzo trimestre 2026)

Aggiornamento delle norme sulla vigilanza del mercato e sulla conformità dei prodotti (carattere legislativo, articoli 33 e 114 TFUE, terzo trimestre 2026)

Aggiornamento delle norme sulla normazione (carattere legislativo, articolo 114 TFUE, terzo trimestre 2026)

Obiettivo n. 6 – Mercato unico

Atto legislativo dell'UE in materia di consegne - Aggiornamento delle norme sui servizi postali (carattere legislativo, articolo 114 TFUE, terzo trimestre 2026)

Obiettivo n. 7 – Energia

Piano d'azione per l'elettrificazione, compresi riscaldamento e raffrescamento (carattere non legislativo, primo trimestre 2026)

Rafforzamento della sicurezza energetica (carattere legislativo, articolo 194 TFUE, primo trimestre 2026)

Obiettivo n. 8 – Energia

Aggiornamento della governance dell'Unione dell'energia e dell'azione per il clima, compresa l'eliminazione graduale delle sovvenzioni ai combustibili fossili (carattere legislativo, articoli 192 e 194 TFUE, quarto trimestre 2026)

Pacchetto Unione dell'energia per il prossimo decennio

Sviluppo delle infrastrutture e dei mercati per il trasporto del CO2 (carattere legislativo, articolo 194 TFUE, terzo trimestre 2026)

Istituzione del quadro per l'efficienza energetica (carattere legislativo, articolo 194 TFUE, terzo trimestre 2026)

Istituzione del quadro per l'energia rinnovabile (carattere legislativo, articolo 194 TFUE, terzo trimestre 2026)

Omnibus per semplificare la normativa sui prodotti energetici (carattere legislativo, articoli 192 e 194 TFUE, secondo trimestre 2026)

Obiettivo n. 9 – Clima

Pacchetto sul clima per il prossimo decennio

Revisione degli obiettivi nazionali e delle flessibilità nel quadro delle politiche climatiche dell'UE (carattere legislativo, articolo 192 TFUE, quarto trimestre 2026)

Aggiornamento del sistema di scambio di quote di emissione dell'UE per gli impianti marittimi, aerei e fissi e della pertinente riserva stabilizzatrice del mercato (carattere legislativo, articolo 192 TFUE, terzo trimestre 2026)

Quadro europeo integrato per la resilienza ai cambiamenti climatici (carattere legislativo e non legislativo, articolo 192 TFUE, quarto trimestre 2026)

Obiettivo n. 10 – Turismo

Strategia europea sul turismo sostenibile (carattere non legislativo, secondo trimestre 2026)

Obiettivo n. 11 – Fiscalità

Omnibus sulla fiscalità (carattere legislativo, articolo 115 TFUE, secondo trimestre 2026)

Obiettivo n. 12 – Mercato dei capitali

Aggiornamento delle norme sui diritti degli azionisti (carattere legislativo, articoli 50 e 114 TFUE, quarto trimestre 2026)

Aggiornamento del regolamento sui fondi europei per il venture capital (carattere legislativo, articolo 114 TFUE, terzo trimestre 2026)

Obiettivo n. 13 – Concorrenza

Aggiornamento delle norme procedurali antitrust (carattere legislativo, articolo 103 TFUE, terzo trimestre 2026)

Obiettivo n. 14 – Legiferare meglio

Comunicazione "Legiferare meglio" (carattere non legislativo, secondo trimestre 2026)

Sostenere le persone e rafforzare le nostre società e il nostro modello sociale

Obiettivo n. 21 – Accessibilità/alloggi

Iniziativa sulle locazioni a breve termine (carattere legislativo e non legislativo, secondo trimestre 2026)

Atto legislativo sui servizi di costruzione (carattere legislativo, articoli 114, 153, 191-193 e 194 TFUE, quarto trimestre 2026)

Obiettivo n. 22 – Coesione

Strategia sulle regioni ultraperiferiche (carattere non legislativo, primo trimestre 2026)

Comunicazione sulle regioni frontaliere orientali (carattere non legislativo, primo trimestre 2026)

Comunicazione sulle comunità insulari e costiere (carattere non legislativo, secondo trimestre 2026)

Obiettivo n. 23 – Posti di lavoro di qualità

Atto legislativo sui posti di lavoro di qualità (carattere legislativo, articolo 153 TFUE, quarto trimestre 2026)

Obiettivo n. 24 – Istruzione

Pacchetto Istruzione

Alleanze delle scuole europee e regime di sostegno alle competenze di base (carattere non legislativo, terzo trimestre 2026)

Tabella di marcia per il 2030 sul futuro dell'istruzione e delle competenze digitali (carattere non legislativo, terzo trimestre 2026)

Obiettivo n. 25 – Competenze e mobilità equa dei lavoratori

Pacchetto sulla mobilità equa dei lavoratori

Proposta per una tessera europea di sicurezza sociale (carattere legislativo, articolo 48 TFUE, terzo trimestre 2026)

Rafforzamento dell'Autorità europea del lavoro (carattere legislativo, articoli 46 e 48 TFUE, terzo trimestre 2026)

Iniziativa sulla trasferibilità delle competenze (carattere legislativo, articoli 46, 53 e 62 TFUE, terzo trimestre 2026)

Obiettivo n. 26 – Cittadini

Omnibus Cittadini (carattere legislativo, quarto trimestre 2026)

Obiettivo n. 27 – Equità

Strategia sull'equità intergenerazionale (carattere non legislativo, primo trimestre 2026)

Strategia contro la povertà (carattere non legislativo, secondo trimestre 2026)

Rafforzamento della garanzia per l'infanzia (carattere non legislativo, secondo trimestre 2026)

Mantenere la qualità della vita: sicurezza alimentare, acqua e natura

Obiettivo n. 28 – Agricoltura

Strategia per l'allevamento comprendente elementi sul benessere degli animali (carattere non legislativo, secondo trimestre 2026)

Aggiornamento delle norme sulle pratiche commerciali sleali nella filiera alimentare (carattere legislativo, articolo 43 TFUE, terzo trimestre 2026)

Obiettivo n. 29 – Pesca e oceani

Visione per la pesca e l'acquacoltura per il 2040 (carattere non legislativo, terzo trimestre 2026)

Atto legislativo sugli oceani (carattere legislativo, articoli 43, 100, 182, 192 e 194 TFUE, quarto trimestre 2026)

Proteggere la nostra democrazia, difendere i nostri valori

Obiettivo n. 30 – Protezione dei consumatori

Atto legislativo sull'equità digitale (carattere legislativo, articolo 114 TFUE, quarto trimestre 2026)

Obiettivo n. 32 – Mezzi di comunicazione

Aggiornamento delle norme sui servizi di media audiovisivi (carattere legislativo, articoli 53 e 62 TFUE, terzo trimestre 2026)

Obiettivo n. 34 – Persone

Piano d'azione contro il bullismo online (carattere non legislativo, primo trimestre 2026)

Obiettivo n. 35 – Uguaglianza

Strategia per la parità di genere 2026-2030 (carattere non legislativo, primo trimestre 2026)

Rafforzare la strategia per i diritti delle persone con disabilità fino al 2030 (carattere non legislativo, secondo trimestre 2026)

Proteggere la nostra democrazia, difendere i nostri valori

Obiettivo n. 37 – Aiuti umanitari

Comunicazione sugli aiuti umanitari (carattere non legislativo, secondo trimestre 2026)

Obiettivo n. 38 – Sanità

Iniziativa globale per la resilienza sanitaria (carattere non legislativo, secondo trimestre 2026)

- 1) **Si impegnano** conseguentemente l'Assemblea e la Giunta a valutare, al momento della effettiva presentazione degli atti, l'opportunità di inviare osservazioni al Governo ai sensi della legge n. 234 del 2013, articolo 24, comma 3, per gli aspetti di competenza regionale, anche ai fini della partecipazione al dialogo politico di cui all'art. 9 della medesima legge, oltre all'eventuale esame della sussidiarietà delle proposte legislative da parte dell'Assemblea;
- 2) **Si impegnano** l'Assemblea e la Giunta ad assicurare il massimo raccordo in fase ascendente, informandosi tempestivamente e reciprocamente all'avvio dell'esame degli atti, sia di quelli indicati nella Sessione europea sia degli ulteriori atti eventualmente presi in esame;
- 3) **Si invitano** la Giunta e l'Assemblea legislativa a continuare ad impegnarsi per ampliare la partecipazione della società civile, dei cittadini e delle imprese del territorio, sia durante i lavori della Sessione europea sia, successivamente, in occasione della partecipazione regionale alla fase ascendente sulle singole iniziative

dell'UE, attraverso l'attivazione delle consultazioni;

- 4) **Si sottolinea** l'importanza di assicurare, da parte della Giunta regionale, l'informazione circa il seguito dato alle iniziative dell'Unione europea sulle quali la Regione ha formulato osservazioni e sulle posizioni assunte a livello europeo e nazionale, in particolare in sede di Conferenza delle Regioni e delle Province autonome;
- 5) **Si invita** la Giunta a continuare a monitorare l'iter delle proposte di atti legislativi europei sui quali la Regione si è pronunciata in fase ascendente, così da verificare le eventuali disposizioni di competenza regionale e garantire il rapido adeguamento dell'ordinamento;
- 6) **Si invitano** la Giunta e l'Assemblea legislativa, ciascuna per la propria competenza, a monitorare l'aggiornamento delle iniziative all'interno del programma REFIT (Regulatory Fitness and Performance) della Commissione europea. Inoltre, si invita la Giunta ad informare l'Assemblea sugli esiti delle consultazioni promosse nell'ambito del progetto RegHUB (Rete di hub regionali per la valutazione del diritto dell'Unione europea dal territorio), ai fini della partecipazione in fase ascendente alle iniziative europee;
- 7) **Si impegna** l'Assemblea legislativa a mantenere un rapporto costante con il Parlamento europeo, il Comitato delle Regioni, il Network Sussidiarietà e la rete REGPEX, e le altre Assemblee legislative regionali, italiane ed europee, anche attraverso la partecipazione alle attività della CALRE, favorendo lo scambio di informazioni sulle rispettive attività, la collaborazione e lo scambio di buone pratiche per intervenire efficacemente nel processo decisionale europeo;
- 8) **Si impegnano** la Giunta e l'Assemblea a verificare il seguito dato alle osservazioni formulate sugli atti e le proposte legislative della Commissione europea e trasmesse con Risoluzione al Governo e al Parlamento nazionale, ai sensi della legge n. 234 del 2012, per contribuire alla definizione della posizione italiana da sostenere nei negoziati presso le Istituzioni europee;
- 9) **Si invita** la Giunta ad evidenziare nel prossimo Rapporto conoscitivo, in un'apposita sezione, l'aggiornamento sullo stato di adeguamento dell'ordinamento regionale all'ordinamento dell'Unione europea e l'indicazione dei possibili strumenti di adeguamento dell'ordinamento regionale agli obblighi europei (LR 16/2008, art. 4 bis lett. c e d);
- 10) **Si invita** l'Assemblea legislativa ad inviare la presente Risoluzione al Senato, alla Camera, al Governo – Dipartimento politiche europee, al Parlamento europeo e ai parlamentari europei della circoscrizione nord-est, al Comitato delle Regioni e ai suoi membri emiliano romagnoli, alla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, alla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome e alla Conferenza delle Assemblee legislative regionali europee (CALRE).

Con riferimento alla partecipazione della Regione Emilia-Romagna all'attuazione del diritto dell'Unione europea

- 1) **Si richiama** la legge 17 marzo 2026 n. 36 "**Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2025**", che tiene conto degli atti europei pubblicati **tra aprile 2024 e novembre 2025** e contiene principi e criteri direttivi specifici per l'esercizio della delega relativa a **sei direttive europee** nonché per l'adeguamento della normativa nazionale a **11 regolamenti europei e comprende inoltre l'allegato A in cui sono elencate ulteriori 18 direttive** per il recepimento delle quali non vengono proposti principi e criteri direttivi specifici.
- 2) **Si richiama altresì** la legge 13 giugno 2025, n. 91 "**Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti normativi dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2024**". Il testo si compone di tre capi e **29 articoli** che consentono il recepimento di **20 direttive** e l'adeguamento dell'ordinamento nazionale a **21 regolamenti europei**. A completamento della struttura del provvedimento, l'Allegato A include **ulteriori 21 direttive** che, ai fini del loro recepimento nell'ordinamento nazionale, non necessitano di specifici principi o criteri di delega.

Su tali provvedimenti **si invita** la Giunta a verificare gli adempimenti eventualmente necessari per l'adeguamento dell'ordinamento regionale.

Approvata a maggioranza dei presenti nella seduta pomeridiana del 28 aprile 2026